

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - **Direttore:** Enrico Deaglio - **Direttore responsabile:** Michele Taverna - **Redazione:** via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - **Amministrazione e diffusione:** Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1.10 - **Autorizzazioni:** Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - **Tipografia:** «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - **Abbonamenti:** Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - **Spedizione posta ordinaria:** su richiesta può essere effettuata per posta aerea - **Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma**

## Rivoluzione tecnologica alla FIAT



Il primo progetto di automazione totale in una fabbrica di automobili. La FIAT lo sta costruendo a Rivalta e a Cassino. La FLM è a conoscenza del progetto, ma ne tace le conseguenze agli operai. Riveliemo le fasi più importanti di questo nuovo progetto che si chiamerà « Robotgate »

## Venerdì coordinamento nazionale dei delegati dei ferrovieri

Si svolgerà a Roma. Diffuso in tutti i compartimenti d'Italia il documento dei lavoratori di Napoli, dove, intanto, l'agitazione continua. (Articolo a pagina 9).

## BOLOGNA: libertà dentro il mirino

Dall'interrogatorio del CC Tramontani:  
... allora ho estratto la mia pistola Beretta cal. 9 di ordinanza e ho sparato sei colpi in aria. Dopo i primi due colpi quella gente non si è spaventata. Indietreggiavano ma continuavano a fronteggiarmi. Molti di essi avevano oggetti in mano, ritengo cubetti di porfido, ma non posso dirlo con sicurezza. Allora ho fatto due passi verso di loro, e, tenendo il braccio alzato, non in verticale, ma in modo da evitare comunque l'altezza d'uomo, ho sparato, uno dietro l'altro quattro colpi.

Devo dire che quasi certamente i proiettili, ripeto quattro, sono entrati tra le colonne del portico ed hanno avuto dei rimbalzi il cui rumore sibilante ho percepito nettamente. Preciso che le pallottole hanno colpito il soffitto del portico e poi sono rimbalzate verso il basso...

Non sono stato colpito in nessun modo... Non ho

visto, nel corso dell'intera vicenda, nessuna persona fare uso di armi da fuoco.

Secondo gli accertamenti del tribunale non esistono segni di proiettile sulla volta del portico, ma solo segni ad altezza d'uomo. Se nessun altro ha sparato, solo Tramontani può essere l'assassino, deve essere incriminato e processato.

Nella libera Bologna, nella libera Italia, libertà di uccidere per i killers di Stato.

LOTTA CONTINUA

Lunedì alle ore 21, nell'aula di Economia e Commercio, piazza Scaravilli, Assemblea. Odg: Preparazione di una manifestazione contro l'insabbiamento dell'inchiesta per l'assassinio di Francesco Lorusso, e per la richiesta di incriminazione del carabiniere Tramontani, reo confesso dell'omicidio.

## Nuovi attacchi egiziani alla Libia

Fallita per ora, la mediazione di Arafat, Sadat tenta di superare con la guerra la crisi economica (pagina 11)

## Polonia

In libertà i nove intellettuali membri del K.O.R. (Comitato difesa operai polacchi) che erano stati arrestati a maggio e cinque operai che erano in carcere per le manifestazioni contro il carovita del giugno 1976 (a pag. 11).

## I guardiani della libertà

E' proprio vero che la storia di un popolo è scritta nelle sue prigioni, incisa dalla sofferenza collettiva di milioni di uomini e donne, dalle spiegazioni che fanno delle colpe loro attribuite, dal loro concetto di libertà. Nelle carceri non può esserci la storia dei padroni e dei governanti: loro comandano su tutto e quindi anche sulle galere e scrivono la loro storia in modo meccanico e inumano nei codici e nelle leggi dello Stato. E in galera non ci vanno mai.

Ora, siccome si parla tanto di libertà fino ad innalzare il nostro paese al primato mondiale, vorremmo che si riflettessero sugli effetti delle leggi che hanno scritto recentemente i nostri governanti «liberati» e sulla attenzione religiosa con cui amministrano i templi sacrificali del loro sistema: le galere. Alcuni esempi.

L'altra notte ad Avellino sei compagni si sono avvicinati alle carceri incuriositi dal passaggio di un pullman di carabinieri. Hanno guardato e basta. Come risposta sono stati pestati, caricati, minacciati con le armi.

Tutto in difesa del «tempio della libertà».

A Roma ieri, un giovane pittore che aveva subito un'aggressione ha ricevuto dagli agenti, a cui si era rivolto in modo esasperato, un'altra razione di botte. Arrestato per oltraggio è finito in galera: due metri per tre, isolamento.

Picchiato, denunciato, arrestato, isolato, ha smarrito ogni concetto di libertà e si è ucciso.

A Pescara, invece, tre compagni in base alla testimonianza di un folle provocatore sono stati denunciati per il ferimento di Montanelli, per l'uccisione di un agente a Firenze, e per attentati vari a Bologna, Padova, Ravenna, Pescara, Prato.

Ogni volta, in ogni città vengono riconosciuti innocenti, ma non basta.

«Finché non avremo e» (Continua a pag. 12)

## La repressione in Italia

di Felix Guattari

Questo intervento di Felix Guattari esce contemporaneamente su «Lotta Continua» in Italia e sul «Nouvel Observateur» in Francia. Guattari è il segretario del Comitato contro la repressione in Italia sorto in Francia per iniziativa di 28 intellettuali: Jean Paul Sartre, Roland Barthes, Michel Foucault, Gilles Deleuze, Felix Guattari, Gerard Fromenger, Maria Antonietta Macciocchi, Jean-Pierre Faye, Jerome, Christian Bourgois, Yvon Borudet, François Chatelet, Genevieve Clancy, Pierre Clementi, David Cooper, Philippe Gavi, Roger Gentis, Daniel Guérin, Georges Lapassade, Oliver Revault d'Alonnes, Denis Roche, Philippe Sollers, H. Torrubia, Jean Marie Vincent, Claude Mauriac, François Wahl, André Glucksman, Dario Fo.

Gli intellettuali francesi che hanno firmato un appello contro la repressione in Italia «mancano d'humor», gli rimproverano alcuni giornalisti italiani. E' vero piuttosto che essi hanno la tendenza a prendere sul serio la situazione. Ricordiamo qualche fatto recente:

— dopo la violentissima repressione delle manifestazioni di Roma e Bologna, nello scorso marzo, centinaia di studenti, di giovani lavoratori, di disoccupati, incarcerati con dei pretesti unicamente politici; e i loro processi, per lo più, non sono ancora stati fatti;

— la «criminalizzazione» di tutti i «reati» politici: è così che nelle statistiche del signor Cossiga, ministro degli interni, tutti i detenuti di estrema sinistra sono classificati come terroristi;

— gli avvocati del «Corso Rosso» italiano perseguitati, e alcuni imprigionati, per la loro difesa di «terroristi», o pretesi tali;

— case editrici perquisite e, fatto senza precedenti, libri sequestrati su mandato;

— gli animatori di radio libere, come Radio Alice, arrestati o perseguitati

fino in Francia, come è il caso attualmente per Francesco Berardi (detto Bifo);

— una campagna accuratamente orchestrata nei mass-media sul tema, veramente inusuale, del «complotto internazionale» che ha obiettivo di giustificare l'amalgama tra reati d'opinione e terrorismo, e che si sforza di accreditare l'idea che tutto quel che è a sinistra del PC italiano deve essere sospettato di complicità con le Brigate Rosse e i NAP. Il terrorismo individuale, espressione

(continua a pag. 9)



# La provocazione non va in ferie: perquisite due sedi di Lotta Continua

## 3 compagni di Pescara accusati di attentati avvenuti in mezza Italia

Pescara, 23 — Questa mattina, su mandato del sostituto procuratore Amiccarelli (più che recidivo), polizia, carabinieri e agenti dell'antiterrorismo di Roma, hanno perquisito la federazione provinciale e la sezione di S. Donato di Lotta Continua, le case di alcuni compagni e altre abitazioni. L'esito è stato completamente negativo.

«Partecipazione a bande armate, detenzione e porto illegale di armi, esplosione di bombe e di altri ordigni per incutere pubblico timore, attentati alla sicurezza pubblica»: queste le nuove accuse contro Muni Cytron, Alessandro Azzola e Franco Gaeta, militanti di Lotta Continua.

Prima li avevano imputati per il ferimento di Montanelli, ma la montatura si è spenta dopo l'esito negativo dei confronti con i testimoni e per l'esistenza di alibi inattaccabili. Poi ai tre compagni era stato attribuito l'assassinio di una guardia giurata, avvenuto a Firenze per mano di fascisti, già arrestati e rei confessi. Non basta, ma il giudice Persico di

Bologna ha intenzione di interrogarli, dopo averli indiziati per gli attentati avvenuti il 29 giugno in quella città. Per finire i compagni sono «in attesa» di nuove imputazioni per attentati avvenuti a Padova, Prato e Ravenna.

La regia della provocazione è unica. La Questura di Pescara e ora il sostituto procuratore Amiccarelli, che tornato dalle ferie ha dato una decisione svolta a indagini evidentemente «troppo pigre», hanno portato l'attacco al cuore dell'ennesimo «complotto», basandosi sulle sei pagine e mezzo di una denuncia fatta da Camillo Cinalli. Si tratta delle invenzioni di un provocatore, da tempo confidente della polizia, che aveva però avuto modo di conoscere alcuni compagni, avendo partecipato ad un paio di riunioni del Comitato per gli 8 referendum.

«Stavolta vi abbiamo incastrato», vanno ripetendo i funzionari dell'Ufficio politico mentre la procura evita accuratamente di incriminare e di arrestare Cinalli, pur essendo elementi più che

sufficienti per considerare calunniose le sue affermazioni.

Ci si è limitati solo ad ordinare la perquisizione della sua abitazione di Chieti e dei locali della «Accademia delle Scienze», associazione truffaldina di cui è titolare.

I «supertestimoni» fanno comodo: dal tassista Rolandi, a Pisetta col suo memoriale, alla misteriosa affittacamere di Bologna. Senza di loro non ci sarebbero complotti, se Cinalli venisse incriminato cadrebbe tutta la montatura della Questura.

E la questura di Pescara in questo campo non è l'ultima della classe, basta leggere a fianco l'elenco delle sue imprese negli ultimi mesi.

Questa volta però sono andati oltre ogni limite di decenza, troppo presi nella foga: forse per questo si registra un vero e proprio black-out dell'informazione da parte di giornali locali, di solito pronti a sbattere il mostro in prima pagina (unica eccezione: saltuari e timidi articoli del Messaggero). Stamattina durante la perquisizione ad LC la polizia ha addirittura

sequestrato un rullino al fotografo del Tempo.

Al contrario i compagni si stanno impegnando in un lavoro di controinformazione, aprendo da subito la discussione sul convegno contro la repressione che si terrà a settembre in Bologna. In Italia, a quanto pare, di Catalanotti non ce n'è uno solo...



Il sostituto procuratore Amiccarelli. Di nuovo contro Lotta Continua.

## 7 mesi di libertà

Dicembre 1976: denunce contro i giovani del Circolo Giovanile per l'occupazione di un villino abbandonato.

Gennaio 1977: 14 mandati di cattura per «estorsione aggravata» contro il circolo giovanile, che a Natale aveva autoridotto il biglietto in un cinema. Dopo 11 giorni di carcere tutti vengono assolti, nonostante che il P.M. Amiccarelli abbia citato Amendola nella requisitoria.

Carnevale 1977: 40 denunce dopo retate in piazza. Altre due retate nei mesi successivi contro giovani e «diversi».

Marzo 1977: due compagni vengono arrestati per detenzione di alcuni grammi di marijuana. Uno di loro viene condannato a un anno e due mesi, senza condizionale.

2 giugno 1977: 11 compagni vengono condannati per «corteo non autorizzato». Avevano manifestato l'11 marzo dopo l'assassinio di Francesco Lorusso.

Giugno 1977: la questura denuncia a più riprese i compagni che affiggono manifesti, nonostante il Pretore li abbia ripetutamente assolti per lo stesso fatto.

A fine giugno, durante un comizio del fascista Romualdi, la polizia carica i compagni e spara sul lungomare. Due compagni vengono arrestati e, dopo 15 giorni di detenzione, vengono condannati a 4 mesi di carcere. Il P.M. sostiene «che l'operato della polizia non può essere messo in discussione di questi tempi». Un fascista, imputato per i fatti accaduti nella stessa giornata, se la cava con la multa di 40.000 lire per apologia di fascismo.

Luglio 1977: inizia la montatura basata sulle «rilevazioni» di Camillo Cinalli.

## Un suicidio e una storia

Sui quotidiani di ieri pomeriggio, fine luglio, a Milano il suicidio di una donna, giovane, di una compagna. Stamattina non ho ancora comprato i giornali, ma non importa, non mi serve «sapere» di più per dire quello che ho sentito subito, leggendo del fatto, offerto dai giornali in modo così disumano e osceno, come un cocktail da consumare subito, senza sapere quello che c'è dentro in pasto all'opinione pubblica.

Io non la conoscevo, si chiamava Gabriella, come me. E come me era una donna e una compagna. Era più giovane; a 18 anni tutte abbiamo avuto idee o fantasie di morte; e anche dopo. Lei si è uccisa davvero, ieri mattina, alla fine di luglio, fine di un anno contraddittorio e denso di fermenti e di problemi rimasti aperti, rimasti insoluti per la nuova sinistra e per il movimento delle donne.

Giorgiana è stata uccisa dalla polizia il maggio scorso, a Roma, durante una manifestazione.

Due anni fa, in primavera, a Milano, è morta Gabriella F. in seguito ad un incidente stradale. Ancora una donna giovane, una compagna del movimento, che aveva

tante cose da dire e da fare. Io la conoscevo bene, quest'altra Gabriella, che mi sembra ora così vecchia e lontana rispetto alle altre, eppure sempre viva e presente dentro di me.

Tre volti di donne, diversi, espressivi, intensi. Tre morti diverse, che sottendono una giovinezza non inutile, non sbagliata, come commentano i giornali del pomeriggio di ieri. Al di sotto del fatto e della notizia, c'è la violenza e l'oppressione di una società che ti schiaccia, ti divide, ti confonde, ti stritola, ti stronca, giovane donna nuda e in difesa. Uno stato che, attraverso i suoi rappresentanti ufficiali e i suoi informatori si intrufola nel tuo «personale» mettendoti il naso e gli occhi oscene e malati sui tuoi segreti, tra le pagine di un diario, nella piega di una lettera, nello «capo» di poesia, e ne stravolge il senso; che irrompe pesantemente in un appartamento disadorno ma non «squallido» per definirlo «covo», «nido d'amore», insinuando maliziosamente il senso del segreto, della vergogna, in chi non ha niente da perdere, niente di cui vergognarsi, o da nascondere se non per difesa e protezione da chi ti vuole

annientare, emarginare, distruggere, perché ti ribelli, perché vuoi vivere una qualità di vita diversa.

Non ho inteso aiutare i compagni, anche se è giusto farlo, a fare controinformazione per presentare qualcosa che si avvicina alla realtà e alla verità di questo gesto, per fare pulizia, chiarezza, e giustizia rispetto a un fatto che il ciarpame e il marciume della cronaca de «La Notte» e del «Corriere di Informazione» hanno cercato di seppellire, mescolando insieme gli ingredienti ghiottissimi per il regime di Cossiga della politica del femminismo, del sesso e della droga.

Mi interessa solo avvicinare a questa donna, che mi pare di avere sempre conosciuto, un volto e una storia in mezzo ad altri volti e storie di donne, che, a fatica, ogni giorno, cercano di risolvere il problema dell'autonomia dall'uomo. Di liberare la propria sessualità con lacerazioni profonde, e magari morendone. Rileggo queste considerazioni che mi sembrano quasi insignificanti e poco pregnanti, che dicono ancora molto poco di Gabriella e di me...

Gabriella

## Governo e DC (tranne pochi) si pavoneggiano Ora l'equo canone

Come il PCI, anche la DC canta vittoria sulla 382. E ne ha ben donde, se, come dice il sen. Signorello nella sua relazione introduttiva alla Direzione democristiana, le ripercussioni negative che avrebbero potuto accendere colossali risse e divisioni nel suo partito sono state praticamente ridotte a zero. E' soltanto della necessità di un ragguardevole organizzativo tra centro e periferia che si sente il bisogno in piazza del Gesù, dopodiché si potrà continuare come prima. Col non piccolo conforto, però, di aver verificato con estrema facilità l'efficacia della politica dei colpi di mano e con quello, non minore, che deriva dal vedere il PCI costretto nei fatti a difenderla lui stesso.

In Direzione è sempre Signorello ad affermare che, con l'iter della 382, la DC «ha ripreso tra le sue mani l'iniziativa politica». Sarebbe stato azzardato, visto come sono andate le cose, prevedere ulteriori, massicci peggioramenti da parte del governo che avrebbero potuto provocare più fastidi che vantaggi effettivi. E in effetti non ci sono stati, se non par-

zialmente per chiarire con più puntualità il senso delle proposte che la DC aveva già fatto passare in commissione. Detto questo, c'è da riferire dell'accordo totale tra i partiti sul rinvio a primavera delle elezioni di autunno e sulla «regolamentazione delle tornate elettorali», proposta dai repubblicani, e fatto proprio, in toto, dalla Direzione DC.

Mentre il PSI, che, come sempre quando sembra possa fare le bizze, è blandito e ammonito dal solito editoriale del Corriere, da una parte mantiene le sue critiche alla 382 e dall'altra tranquillizza, con una professione di fede di Aniasi, gli alleati del PCI.

Il Consiglio dei ministri riunitosi tra venerdì e sabato, è stato dedicato, oltre al varo della legge di decentramento, alle questioni di ordine pubblico, dell'«amnistia», delle carceri e degli statuti maggiori.

Ed è toccato a Bonifacio chiarire il senso dei provvedimenti che alcuni continuano a definire di «amnistia» e che sono invece profondamente insultanti verso i detenuti. Le stesse grandi linee della riforma del siste-

ma penale, esposte dal ministro, si muovono sul principio della ritorsione e dell'irrigidimento repressivo nei confronti dei proletari, con l'allargamento delle strutture carcerarie fino alla rimessa in funzione dei carceri mandamentali, con il rafforzamento militare di quelli esistenti, e con l'istituzione, sancita per legge, dei «lager» di Stato.

E' ancora libera invece, e vaga minacciosa, la grossa mina dell'equo canone. Di fronte alla fretta con cui il governo reso euforico (tranne alcuni) dal successo sulla 382, intende affrontare e risolvere a suo modo la questione il PCI reagisce con grande imbarazzo e con altrettanto evidente disponibilità a scendere sul terreno dei numeri.

Ma nella riunione di venerdì sera tra i gruppi parlamentari la DC ha mantenuto rigidamente le sue posizioni e ha manifestato, per bocca di De Carolis, la sua intenzione di concludere al meglio entro le ferie estive, certo che il PCI scenderà a più miti consigli.

La prossima riunione dei gruppi parlamentari sarà lunedì. Poi, martedì, il dibattito in aula.



Ucciso a un posto di blocco un giovane di 20 anni

## Un'altro assassino della polizia!

Milano, 23 — Un giovane di 20 anni, Vito Corniola è stato freddato al volante della sua auto, durante un posto di blocco. La versione della polizia riportata anche dal «Corriere d'Informazione» è allucinante: un posto di blocco in via Valtellina intimerebbe l'alt ad una macchina con tre giovani a bordo. Ma l'auto non si ferma, viene inseguita e bloccata; il capo equipaggio si avvicina e chiede i documenti, mentre altri due agenti si appostano con i mitra puntati, Vito Corniola commette un «gravissimo reato» infila le mani nel cruscotto troppo velocemente e un poliziotto lo fucila sul posto. La polizia stessa ha poi dichiarato di non aver trovato in macchina nessuna pistola. Un altro giovane che era in macchina con il giovane assassinato ha dichiarato al Corriere d'Informazione che stavano andando a lavorare ad una cooperativa lì vicino e mentre stavano parcheggiando la polizia ha sparato. Un altro proletario, un giovane probabilmente lavoratore di qualche carovana di via Valtellina è stato ucciso dalla polizia di Cosiga, dalle leggi fasciste sull'ordine pubblico, dalla canea fascista, razzista e reazionaria della borghesia e del PCI-PSI contro i giovani, dall'ac-

cordo dei partiti dell'arco costituzionale, da un regime quello DC-PCI, che si regge sull'assassinio, legalizzato, dei proletari. Nel «paese più libero del mondo» questo succede

ogni giorno: il terrorismo bestiale e criminale che ogni giorno e notte viene esercitato su migliaia di proletari, giovani soprattutto, nei posti di blocco, in tutta Italia.

## Carloforte (CA): vietate le vacanze alternative

Carloforte (CA), 23 — Il sindaco di Carloforte ha rilasciato due ordinanze per «la tutela dell'ordine pubblico nel periodo estivo» cioè per reprimere e togliere ogni spazio di libertà ai giovani proletari anche quando vanno al mare.

Una di queste ordinanze riguarda il divieto di campeggio nei terreni comunali e i limiti per il campeggio nei terreni privati. L'altra, che riportiamo qui sotto, ci impedisce di fare praticamente qualunque cosa.

L'altro giorno un compagno (capelli lunghi, barba) veniva fermato e multato con L. 5.000 perché era seduto su un gradino.

Ecco, quando l'ordine che ci vogliono imporre non riguarda più solo il rapporto con la produzione, con la scuola, con la famiglia, con la chiesa, ma entra nel nostro tempo libero, nei nostri rapporti con la gente, con la musica, con tutti gli aspetti della nostra vita quotidiana, allora la libertà ci sembra libertà vigilata, il tempo libero l'ora di aria, tutto si fa proprietà privata.

«Carloforte (CA), ordinanza n. 1. Il sindaco, considerato doveroso tutelare l'ordine pubblico in particolare nel periodo estivo; visti gli articoli 659, 660, 670, 671 del codice penale che dettano provvedimenti contro il disturbo al riposo delle persone; vista la norma che stabilisce il divieto di vagabondaggio; visto il regolamento di polizia urbana; ordina:

1) è vietato introdursi e fermarsi abusivamente sulle soglie, nelle scale... delle case pubbliche e private; mangiare, bere e coricarsi, schiamazzare e fare qualsiasi atto contrario alla pulizia e alla decenza;

2) nei pubblici giardini è vietato bivaccare, consumare pasti ed occupare sedili se non a scopo di riposo. E' proibito mendicare in luogo pubblico;

3) l'uso dell'acqua e delle fontane pubbliche è permesso soltanto per bere;

4) dopo le ore 23 è vietato nelle pubbliche vie e piazze fare schiamazzi di qualunque genere;

5) i trasgressori delle norme della presente ordinanza, quando non compiono reati contestati dal codice penale o da altre leggi o regolamenti generali, sono accertati e puniti a norma degli articoli 226, 227, 228 della TULGB 4 febbraio 1915, n. 148 e successive modificazioni. Le guardie municipali e gli agenti delle forze pubbliche sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza.

IL SINDACO »

## Tenta il suicidio in carcere

Bologna, 23 — Elio Bucco, uno dei tre arrestati nei giorni scorsi dal giudice Catalanotti per detenzione di materiale esplosivo e associazione sovversiva, ha tentato di suicidarsi nel carcere di S. Giovanni in Monte a Bologna. Al rientro dall'ora d'aria si è chiuso nel gabinetto dove alcune guardie, richiamate dal rumore lo hanno trovato in fin di vita.

Un comunicato annuncia di averlo condannato a morte

## “Fratello Mitra” nelle mani delle BR?

Milano, 23 — Silvano Giroto, alias «fratello mitra», la spia assoldata dal generale Dalla Chiesa che fece arrestare nel '74 Curcio e Franceschini, sarebbe nelle mani delle Brigate Rosse e contro di lui sarebbe già stata pronunciata una «condanna a morte».

Lo ha comunicato una telefonata anonima all'ANSA di Milano; la voce

si è dichiarata portavoce del «comando unificato delle BR». E' molto probabile che la notizia sia fondata, e quindi c'è da attendersi altre notizie nei prossimi giorni.

La storia di Silvano Giroto è abbastanza nota. Rapinatore, ebbe una crisi religiosa mentre era alle carceri «Le Nuove» e, consigliato dal cappellano del carcere, padre

Ruggero, si fece frate. Uscito di galera andò in America Latina, prima in Bolivia e poi in Cile. Al colpo di Stato di Pinochet si rifugiò nell'ambasciata italiana e poi fu rimpatriato. Venne infiltrato dai CC nelle Brigate Rosse. Si dipinse come guerrigliero, venne conosciuto con il nome di «fratello mitra», ma molte delle circostanze che raccontò

Le provocazioni del direttore del carcere modello

## Ancora repressione a Potenza

Il Comitato per la scarcerazione dei compagni detenuti a Potenza a seguito della grottesca montatura orchestrata dalla questura, denuncia un episodio di brutale repressione operata nei confronti di tutti i compagni detenuti nel carcere modello della nostra città. Ecco i fatti: nella mattinata del 15, 4 compagni, non si sa bene perché, vengono portati alle celle di isolamento. Vi è una reazione di tutti, all'inizio blanda (anche perché molti ancora non sapevano nulla) poi man mano crescente: una sessantina di detenuti, giù nel corridoio premevano con una forma di protesta pacifica per ottenere l'immediato ritorno di questi 4 detenuti. Si chiedeva che il direttore e il maresciallo ricevessero una delegazione. Sono così arrivate le 16 quando il mar. Laurino Donato si è degnato di ricevere la delegazione.

Naturalmente il maresciallo è stato irremovibile: i quattro detenuti sarebbero tornati soltanto quando «loro» avessero accertato e chiarito cosa fosse successo (una

banale giustificazione, come si può ben vedere). Dietro alla delegazione, è uscito anche il maresciallo seguito dal suo codazzo di guardie e ha apostrofato subito, con tono saccente e sicuro i detenuti su che cosa questi andassero cercando e, nel caso cercassero la guerra, si è dichiarato pronto a farla e altre corbellerie del genere. Non essendo stata molta discussione intorno alla faccenda di preparazione organizzativa, c'è stato uno sbandamento della maggioranza dei detenuti, che stavano sostanzialmente defluendo lungo il corridoio verso le proprie celle, quando è successo il fattaccio.

Ad un tratto si sono aperti i cancelli e si è presentato un minaccioso sbarramento di guardie e caschi blu, armati di tutto punto con manganelli, scudi, visiere, ecc., e ad un segnale del maresciallo hanno caricato come bestie feroci. Botte da orbi, calci, pugni, detenuti rincorsi fin nelle celle e massacrati, poi portati nelle celle di isolamento.

Come si vede i bei discorsi del direttore a-pa-

cifico sul carcere modello di Potenza sono soltanto fumo negli occhi. Il risultato di questa rapida operazione militare è quindici detenuti massacrati e portati nelle celle di isolamento (saranno, con molta probabilità, quasi tutti impacchettati) e chiusura delle celle alle 15,30 (prima chiudevano alle 20) suscitando la rabbia dei detenuti.

Da fuori si è saputo che il carcere era circondato da 150 a 200 fra carabinieri e pubblica sicurezza pronti ad intervenire. I compagni arrestati sono tre e sono stati accusati di aver lanciato una molotov contro l'auto dell'economista del convitto di Potenza (un convitto dove studiano dei proletari, venuti dai paesi vicini). I compagni sono dentro da circa una ventina di giorni senza che ancora sia stata fissata la data del processo. Per ora abbiamo tenuto una conferenza coi compagni di «Soccorso Rosso» in cui i tre compagni arrestati (appartenenti all'autonomia) hanno nominato difensori Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi.

Sono detenuti nelle celle di isolamento punitivo

## Interrogati a Milano i quattro arrestati di Porta Ticinese

Milano, 23 — Si sono conclusi a tarda notte gli interrogatori dei quattro compagni arrestati giovedì scorso con una imputazione che ancora oggi non è stata formulata. Il capo di imputazione che sembra reggere tutta l'accusa è una lettera trovata nel portafoglio di Marco Bellavita da lui scritta due anni or sono alla sua famiglia che inizia con le parole: «Cari compagni e compagne» e che termina con «saluti comunisti». Evidentemente questo è troppo e chi chiama compagni i propri familiari sicuramente fa parte di associazioni sovversive. Questo è, bene o male, il pensiero del giudice Falzone, un giovane magistrato che candidamente ha affermato di non avere mai letto e di non sapere cosa sia la rivista «Controinformazione».

Per i tre compagni sono state eccezionalmente riaperte le celle di isolamento punitivo chiamate dai detenuti più semplicemente «le celle dei

topi», prima ancora che fosse loro notificato il capo di imputazione per cui erano stati fermati. Ma le irregolarità non finiscono qui.

Il materiale sequestrato dagli inquirenti è contenuto in tre borse sulla quale è applicato il nome dei rispettivi proprietari: vecchi articoli già pubblicati nei numeri precedenti della rivista che ricordiamo non è mai stata sequestrata; materiale relativo al numero di settembre della rivista in parte già sotto forma di bozza. Nella conferenza stampa tenutasi questa mattina presso il palazzo di giustizia di Milano gli avvocati difensori dei fratelli Bellavita, Pecorella e Mariani, hanno spiegato che nel prossimo numero di settembre della rivista sarebbero stati pubblicati: documenti relativi

alla prigionia del giudice Sossi (già pubblicati dal settimanale l'Espresso), un articolo sulle bombe di Trento con documentazione costituita da atti dell'istruttoria che come si sa sono pubblici, ed infine una inchiesta su Luigi Cavallo coinvolto nell'inchiesta su Sogno, nell'inchiesta SID e due fatti relativi allo spionaggio FIAT.

Come si può notare, non esiste alcun indizio atto a giustificare l'incriminazione dei quattro compagni e quindi tanto meno la loro detenzione in celle di isolamento, ma si sa nella nostra libera Italia oramai non è più necessario rispettare nemmeno le procedure borghesi. Un ultimo elemento trano e il non coinvolgimento del giudice Caselli di Torino che da sempre ha il monopolio delle inchieste sulle Brigate Rosse, mentre tutta l'operazione è portata avanti dall'SDS milanese. Come forma di lotta contro questa serie di ingiustizie e di irregolarità i fratelli Bellavita hanno iniziato lo sciopero della fame ed hanno inoltre smentito che il comunicato diramato dalla agenzia ANSA e pubblicato su alcuni quotidiani di venerdì relativo alla loro ipotetica appartenenza alle BR corrisponda a verità.









# LO SCIOPERO DELLA FAME DEI DETENUTI MILITARI

Bergamo, 19 luglio 1977

Oggi è terminata la prima parte della mobilitazione che cinque detenuti militari (Rinaldo Gabrielli di Bergamo, Franco Parello di Cinisello Balsamo, Renato Zorzini e Tony Cazzanello di Arzignano, Beppe Frusca di S. Zeno Brescia) stanno attuando con uno sciopero della fame da martedì 5 luglio u.s. per denunciare le disumane e incostituzionali condizioni di vita cui sono costretti tutti i detenuti militari e per le seguenti rivendicazioni:

— che il nuovo regolamento carcerario militare, prossimo alla sua definitiva applicazione, contempli chiaramente:

— il diritto per ogni detenuto militare di poter usufruire per ogni settimana di almeno 4 ore di colloqui con familiari, parenti, fidanzate, amici, conviventi e avvocati. L'autorizzazione si intende ottenuta solo previa richiesta del visitatore/i e consenso del detenuto;

— che nei diversi carceri militari e reclusori militari vengano ampliate in giusta misura i locali a disposizione per i colloqui affinché tutti i detenuti possano regolarmente usufruire ogni volta che è di loro diritto;

— il diritto di ricevere o effettuare telefonate almeno nel numero di una per settimana con familiari, parenti, fidanzate, conviventi, amici e avvocati, senza possibilità da parte del comandante o altra autorità militare di vietare o sindacare i contenuti;

— diritto di acquistare, leggere, detenere tutte le pubblicazioni in vendita o in distribuzione all'esterno dei carceri, senza divieto per la stampa antimilitarista o di sinistra in genere;

— il diritto a controlli medico-sanitari mensili per tutti i detenuti, i soldati di leva vigiliatori, e all'ambiente da parte degli organismi medico-sanitari civili locali;

— estensione integrale di tutti i diritti di rappresentanza previsti dalla legge n. 354 del 26 luglio 1975 di riforma carceraria ai detenuti dei reclusori e carceri militari. Diritto di elezione dei rappresentanti in assemblea di tutti i reparti con periodicità stabilita dai detenuti stessi;

— riconoscimento per tutti i detenuti militari dei giorni e mesi di reclusione come periodo di servizio militare effettivo;

— la possibilità per tutti i detenuti militari di poter usufruire del regime di semilibertà, permessi, affidamento in prova al servizio sociale, riduzione

di pena per la libertà anticipata, così come previsto dalla legge di riforma carceraria;

— la possibilità per tutti i detenuti militari non «testimoni di Geova» di essere rinchiusi nello stesso cortile, reparto, camerata, viste le enormi difficoltà quotidiane di convivenza con i «testimoni di Geova»;

— la revoca della seconda condanna inflitta dalla procura civile di Como (un anno di carcere effettivo) a Franco Parello per non essersi presentato spontaneamente 5 anni fa alla visita di leva; il Pasello era incensurato.

Queste richieste nascono dal pesante clima di repressione e isolamento che il ministero della difesa e le gerarchie militari stanno sempre più attuando nei carceri militari nonostante la continua richiesta popolare di abolizione delle carceri militari.

Franco Pasello e Renato Zorzini continueranno il loro sciopero fino al giorno 27 p.v. per protestare contro le continue violenze, provocazioni e minacce cui sono stati fatti segno in questi giorni di sciopero, per far porre fine alla condizione di separazione cui sono stati sottoposti fin dal giorno 5 luglio 1977 nel reclusorio militare di Gaeta.

Durante questi 15 giorni di sciopero al Gabrielli (carcere militare di Bari) è stata impedita ogni possibilità di contatto esterno con il blocco sistematico della corrispondenza, dei colloqui e delle telefonate.

Tony Cazzanello è invece attualmente piantonato all'ospedale civile di Verona per una forte epatite virale assunta nel carcere militare di Peschiera del Garda grazie alle pessime condizioni di vita cui sono costretti i detenuti.

Beppe Frusca è sempre detenuto a Peschiera del Garda dove addirittura domenica 10 luglio 1977 è stato piantonato in cella durante la manifestazione che gruppi anarchici, antimilitaristi, collettivi carceri, consigli di fabbriche, FIM-CISL, CISL, FISBA-CISL prov. di Bergamo, AO, LC, MLS e altri avevano indetto, sostenuto ed attuato fuori dal carcere per tutto il giorno a sostegno della lotta dei detenuti.

Se il nuovo regolamento non contemplerà chiaramente le suscite rivendicazioni, i detenuti militari ricominceranno e intensificheranno la loro lotta.

**bg 19-7-77 collettivo contr. inf. carceri A Spaliviero**  
bg coordinamento soldati democratici bg AO, LC, MLS, PR, ICI, sezione italiana gruppo di iniziativa antimilitarista Treviglio

## CARO ANTONIO

Ciao, sono la ragazza di Antonio Mariano, il compagno morto il 30 giugno, in un incidente e al quale avete dedicato l'ultimo articolo su «Lotta Continua» di oggi. Ecco, vorrei che pubblicaste questa lettera che forse non tutti capiranno, che molti considerano sdolci-

nata e pesante ma per me è di vitale importanza perché forse è l'unico modo che ho per parlare con lui di lui e per lui. Vi ringrazio e vi abbraccio forte.

La compagna Lilia

E' una di quelle sere che mi ritrovo effettivamente sola con me stessa con la mente pronta a ridimensionare e ad analizzare il tutto stranamente lucida. Mi sembra bello stare qui a scriverti come ho sempre fatto fino a 15 giorni fa non so proprio cosa dire mentre mi rendo conto di essere sul punto di piangere... Sai amore, anche stasera ho le mani gelate e sto cercando di trovare il tuo caldo corpo tra le morbide lenzuola del mio letto. Aho! Ma si può sapere dove ti sei cacciato. Fino a qualche minuto fa ho sentito le tue parole, ho percepito i tuoi brividi di freddo, ho ascoltato con l'orecchio sul tuo stomaco i «gargari-smi» della fame, ho baciato le tue labbra fresche e dolcissime. Ma dove sei? Oh ma dove sei? Ma se solo potessi scrivere parole d'amore sullo splendore dei tuoi capelli, se solo potessi colorarti il cuore con la polvere delle ali di farfalla, se solo potessi accarezzare le tue ciglia con l'arcobaleno, se solo tu fossi qui, ora come tutte quelle nostre volte clandestine. Oh amore come sono volati questi 2 anni, il primo incontro alla stazione di Termoli, i lunghissimi pomeriggi nella casa del mare, le suonate dolcissime in campagna da Carlo, i saluti affrettati, i baci, le ansie, il mio e il tuo stare bene, le lettere, le foto, i regali, i maglioni «nostrani», i defenestramenti, i casini a casa e tutto... tutto il resto... per non parlare delle corse sulla moto, quella moto vecchia e sgangherata ma tanto tanto dolce. Ecco, lo sapevo, non riesco più a scrivere, aspetta prendo la chitarra e ti regalo un brano, si uno a caso. «Chicago». Ti amo all'infinito.

Lilia

## UN SEGNALE DALL'ITALIA

Questa lettera che viene dalla Francia non pretende di prendere posizione nella polemica tra intellettuali francesi, PCI e forze della borghesia in Italia. Troppo evidente appare la repressione, troppo evidentemente essa appare necessaria alle forze della reazione per mantenere il potere.

No, questa lettera mira a descrivere l'interesse particolare, e a mio avviso soggiacente a tutta questa vicenda, che una grande parte del movimento oggi in Francia ha nei confronti di quel che accade in Italia. Interesse che comporta (di nuovo) pratica di lotta: la nascita di un nuovo intellettuale rivoluzionario, drago dalle mille teste, che sul suo terreno e sugli interessi che gli sono propri, lotta contro lo stato a fianco degli altri proletari. Che è come dire: che per mi-

gliaia di noi il movimento è apparso in Italia come classe e non più come corpo separato, disgregato, militante, portatore di una verità sottintesa dal di fuori. Questo cammino, che noi abbiamo compiuto in Francia dopo la dissoluzione delle organizzazioni rivoluzionarie più combattive (Gauches Prolétaires, Vive la révolution) per molti nella disperazione, nella solitudine e che per alcuni è giunto persino alla morte (si contano in Francia, nel movimento, più suicidi che assassini della polizia, e questa anche è una forma di socialdemocrazia), questo cammino è stato percorso dal movimento in Italia facendo scoppiare una fiammata di lotte intelligenti, colorate, creative. Mi si comprenda bene: queste frasi non sono fiori che si inviano dopo la battaglia, quando tutti i combattenti sono morti...

Se in Francia è stata fatta questa petizione, se dietro a qualche grande nome di intellettuale migliaia di compagni si sono impegnati a far conoscere quel che succede in Italia e a trasformare questa conoscenza in azione, è perché per noi la stagione della disperazione e dell'angoscia finisce; e perché questo (primo) gesto di solidarietà internazionale non è una pia benedizione, un atto formale, ma una battaglia politica francese, europea. Perciò: *abbiamo ricevuto bene. Segnale dall'Italia. Prima fase del complotto interamente riuscita. Prepariamo insieme la fase B. Con amicizia.*

Raymond Cantarel  
membro del Comitato  
contro la repressione  
in Italia

Parigi, 21 luglio 1977

## VICENZA: UNA FAMIGLIA IN PIAZZA

Vicenza, 20/7/77

Da tre giorni una famiglia di proletari staziona in Piazza dei Signori perché non ha una casa dove andare ad abitare. Il marito è operaio alla Cotorossi, la moglie è casalinga, con tre figli. L'anno scorso la famiglia ha fatto richiesta all'Istituto Autonomo Case Popolari per ottenere un'abitazione decente (la famiglia viveva in una stanza nell'appartamento del padre di lei), ma non essendo allora ancora nati i due ultimi figli (gemelli), l'IACP assegnò loro sette punti nella «graduatoria». Inoltre c'è da tener conto che in una città come Vicenza certe graduatorie non sono aliene da clientelismi, e due settimane fa si è così potuto vedere quanto le aspettative di una famiglia proletaria, non raccomandata, vengono disilluse. Dopo aver tentato inutilmente di trovare un alloggio economico (per una topaia 90.000 lire di affitto), la famiglia ha deciso di trasferirsi in piazza con i tre figli, per portare il caso davanti all'opinione pubblica. I risultati finora ottenuti sono: ripetuti inviti ad allontanarsi e, da ultimo, la visita del sin-

## DIETRO LO SPECCHIO (romanzo di Maurizio e Pablo)



E dunque mentre l'assenzio fa cadere le ultime barriere... l'Europa è in fiamme. E con le orecchie ancora piene del tuono del cannone, M.P. lanciando alle spalle il bicchiere ormai vuoto e stringendo a se la contessina Lara esplode in tutto il suo essere: «L'afrodisiaca e la cicala dell'esiliato, il mio «surrogato» di cicala, la mia cicala del povero, e mi parla...».

Non reggendo a tanto la contessina cade in deliquio e la sua mente corre sul filo del desiderio al ricordo di quell'estatico week-end a Marienbad con l'indimenticabile Felix Guattari, ora in carcere a Bologna. Mentre il sinistro boato si fa più pressante, M.P. con tutta la sua debolezza, ma anche con tutta la sua intelligenza scivola via a traverso i muri lasciando la contessina riversa, priva di sensi, sulla dormeuse...

daco Chiesa (DC) che ha proposto di allontanare i figli dalla piazza, sistemandoli in un orfanotrofio (per non provocare traumi alla tranquilla borghesia vicentina). La signora ha rifiutato l'offerta del sindaco anche perché da madre, molto più competente delle autorità, aveva già deciso in materia.

*I compagni di Vicenza*

## UN PEZZO DI ALICE E' ANCORA DENTRO

Carcere di Piacenza 21/7

Cari compagni sono l'unico compagno di Radio Alice ancora in carcere assieme agli altri arrestati in marzo e dopo. A parte le considerazioni politiche sul famoso complotto mi sfugge completamente il motivo, pure pretestuoso, della mia detenzione. Il 14/3 quando fui arrestato alla Radio Ricerca aperta era la prima volta, dopo mesi di assenza per motivi personali, che partecipavo a qualche trasmissione. In più, per ammissione dello stesso Catalanotti non ho commesso in quella occasione nessun reato. Il mandato di cattura parla di associazione a delinquere in quanto ho preso parte alla messa di radio Alice nel febbraio '76. E' dato che una associazione è a delinquere dalla sua costituzione anche se commette reati dopo molto tempo (sic!) sono quindi imputabile di tale reato. Non credo ci sia bisogno di commenti. Sta di fatto che mi trovo da un mese e mezzo a Piacenza isolato e senza poter fare le visite mediche che mi necessitano. I compagni che sono qui hanno molto apprezzato il paginone centrale sulle carceri. Mentre i giornali parlano di amnistia è cominciata l'estate calda delle carceri. Questa volta però direttamente organizzata da Dalla Chiesa. Trasferimenti in massa (anche il penale di Fossombrone a Pesaro, sta per essere svuotato per far posto ai cosiddetti politici), pestaggi senza motivi (qualche giorno fa sono arrivati dei ragazzi con profondi segni da

manganelle e calci) lunghi periodi di isolamento e così via. Cossiga ammette candidamente che ci sono 700 prigionieri politici (sono certo molti di più dato che molti non si dichiarano tali visto che ormai è diventata un'aggravante) ma se ben ricordo nell'ultimo periodo della dittatura franchista in Spagna ce n'erano di meno. Ma si sa con questa storia dell'ordine pubblico tutto è ammesso per salvare le istituzioni: anche renderle liberticide. Un abbraccio

Stefano Saviotti

## mazzotta

### ITALIA QUANTO SEI LUNGA

di Giovanna Marini  
Con una lettera di Ivan Della Mea  
Il lungo viaggio attraverso l'Italia della popolare cantante. Un diario appassionante e dissacrante che svela le contraddizioni dei circuiti della cultura «della sinistra».

L. 1.500

### CLASSI SOCIALI E CRISI CAPITALISTICA

di Augusto Illuminati  
Una definizione originale della dinamica delle classi sociali nell'epoca della crisi generale del capitalismo con particolare attenzione per il caso italiano.

L. 2.900

### PROSPETTIVA SINDACALE 24 Le disuguaglianze economiche

L. 2.000



Teatro politico di Dario Fo

**COMPAGNI SENZA CENSURA vol. I**  
Mistero Buffo - Legami pure - L'operaio conosce 300 parole - Isabella - Pum, Pum! Chi è? La polizia -

L. 3.500

**Teatro politico di Dario Fo COMPAGNI SENZA CENSURA vol. II**  
Tutti uniti, tutti insieme - Morte accidentale di un anarchico - Vorrei morire anche stasera - Fedayn

L. 3.500

Foro Buonaparte 52 - Milano





# VIOLENZA: NE PARLANO ALCUNE COMPAGNE

La violenta cattura di Maria Pia Vianale e di Franca Salerno, contemporanea alla esecuzione sommaria di Lo Muscio, hanno suscitato in noi, come in tutti i compagni e compagne, profonde emozioni e rinnovato la rabbia e il disgusto verso questo stato « democratico » e tutte le sue « sentinelle » che controllano i mezzi di comunicazione di massa. Il fatto che a essere vittime di questo atroce rito siano state due donne, che hanno fatto una scelta di lotta che non condividiamo e a cui ci sentiamo profondamente estranee, ci ha sollevato molti problemi, come in generale il fatto che sono sempre di più le donne che compiono azioni terroriste, e alcune di queste scelgono obiettivi in qualche modo legati alla lotta delle donne. Non ci basta dare un « giudizio politico », né dare la nostra incondizionata solidarietà a ogni

iniziativa rivolta a garantire i diritti umani di queste compagne. I problemi che ci pongono sono e, pur coscienti che il movimento complesso non ha ancora affinato il dibattito, abbiamo cominciato a discuterne, che perché insoddisfatti del modo di gestire i compagni e parlarne, di fronte ai comunicati di alcuni ministri, e nauseate dalle strutture fatte dalla stampa e dalle dichiarazioni delle compagne. Siamo inoltre disposti a lavorare in un giorno di povertà per risolvere il problema di vivere chi

Riportiamo qui la nostra speranza che sempre si esprimano — una tantina di idee che abbiamo appena cominciato

A) — A me non interessa parlare solo del « caso » Vianale e Salerno: il fenomeno è molto più vasto. Maria Pia e Franca non si pongono come donne, né tanto meno come femministe — quindi è più semplice rispetto alla loro scelta, dare un giudizio politico esterno. Ma come ci rapportiamo con quelle compagne che, pur facendo azioni clandestine e usando forme di lotta violenta si richiamano esplicitamente dal movimento delle donne? Io credo che il movimento femminista abbia paura ad affrontare questa discussione perché si sente impreparato a dare giudizi generali e politici.

B) — Io non voglio partire da questa distinzione, tra terroriste « combattenti » e terroriste-donne nel senso che si pongono come tali. Per me sono tutte donne, e questo stato di esistenza è rappresentato dal loro corpo. Il fatto che Franca Salerno sia incinta, non è un particolare patetico, ma se mai il segno materiale della contraddizione. Vorrei però che la discussione partisse proprio dai criteri di metodo con cui possiamo dare un giudizio politico sulla scelta della « lotta armata » ora. Io ho come punto di riferimento Rimini, la nostra battaglia contro i compagni « espropriatori », contro l'ideologia della bravura, ecc. A me pare che i NAP e le BR si pongano oggi nei confronti della gente, di noi, delle donne soprattutto, come i peggiori espropriatori che mai siano esistiti. Nel senso che alla maggior parte della gente non è data neppure la possibilità di capire il perché delle loro azioni, e così tutti diventano vittime dei discorsi revisionisti e reazionari. Inoltre a me pare che nelle attuali organizzazioni clandestine si riproponga fino in fondo il mito dell'eroe, l'individualismo, l'immagine del combattente senza contraddizioni. Così per lo meno sono vissuti dalla maggior parte dei compagni...

A) — Quella che a me preoccupa è l'operazione che fanno alcune compagne femministe: si proclamano non violente e così liquidano il problema. Io so che non possiamo esprimere giudizi compiuti, ma almeno cominciamo a parlarne. Io poi sento molto il problema, lavorando al giornale, di come dare l'informa-

zione su questi fatti. Ad esempio di piccole azioni fatte da donne, come contro i ginecologi, non abbiamo mai parlato sul giornale, perché non sapevamo come parlarne...

C) — Io rispetto a tutto questo provo sensazioni analoghe a quelle che ho provato dopo l'assassinio di Giordana. Sento che il movimento non sa esprimere un suo discorso, una sua iniziativa, e mi sembra che tutto questo favorisca un riflusso delle compagne al modo tradizionale di fare e di vivere la politica. Questa incapacità del movimento di affrontare questi problemi lascia spazio a mistificazioni pacifiste. Io non mi sento di dire che sono giuste le azioni violente compiute da donne contro i ginecologi o contro i responsabili del lavoro nero. Non mi sento però neppure di dire che la violenza e la forza non mi devono appartenere. Rispetto alla Vianale e alla Salerno, le vivo con una specie di ammirazione, anche se non sono per niente d'accordo con loro — ma sanno fare cose che io non saprei fare... Soffro troppo di questa situazione di immobilismo, sicché vedo che loro sbagliano, ma per lo meno — mi dico — fanno qualcosa. Se il movimento, non solo il nostro, fosse forte, loro non farebbero queste cose.

D) — Fu diverso quando successe di Giordana, e fu ancora più grave l'immobilità del movimento. Giordana era una di noi: faceva parte di un movimento collettivo e di massa. Io credo che oggi il potere voglia costruire i personaggi di Maria Pia e di Franca (innamorate, dipendenti dai maschi, ecc.) anche perché vuol dimostrare che nessuna donna può scegliere autonomamente di lottare.

E) — Il fatto è che anche la sinistra rivoluzionaria ha avuto un rapporto sbagliato con la gente. Pensiamo agli slogan di certi cortei, che non proponevano niente, se non fantasie di violenza. Ma chi li ha delegati i NAP e le BR? Esprimono la stessa logica delle prevaticazioni nelle assemblee del movimento degli studenti. Questi compagni e compagne fanno ogni giorno delle forzature grossissime rispetto al movimento reale. Le loro scelte si ripercuotono tutte su

di noi: paghiamo tutti i loro errori. Io sarei felice di impedire a Montanelli di nuocere, ma non mi va che diventi l'eroe della sedia a rotelle!

B) — Voglio dire però che con il comunicato di Pompeo Magno non sono d'accordo, almeno su due punti. Primo non mi sento proprio di affermare categoricamente che in generale la violenza e la lotta armata ci sono estranee. C'è una contraddizione tra il fatto che noi siamo state storicamente espropriate dall'esercizio della forza e della violenza e il contenuto strategico non violento che portiamo, a partire dal rapporto diverso che abbiamo con la vita, per il fatto che la diamo. Io vedo certe violenze come un male necessario. Capisco che in certe situazioni uccidere il nemico può significare affermare la vita, ma sono convinta che diverso deve essere il modo con cui un comunista o un borghese usano la violenza. Secondo, non sono d'accordo con le compagne quando danno un giudizio di merito non sulle scelte politiche delle compagne dei NAP, ma sulle loro persone. Non mi sento di giudicare il grado di autonomia dei maschi di nessuna donna, né di quantificare il femminismo e l'autonomia di nessuna donna. Io voglio rispettare la scelta di queste compagne, anche se è opposta alla mia. Non mi sento di dire che non hanno scelto. Quello che è vero è che non hanno scelto, come noi, di vivere in una società così schifosa. Mi preoccupa invece che la loro immagine « eroica » si ponga in qualche modo per le altre donne (e anche per noi) come un modello di emancipazione. Perché il loro percorso appare la negazione di ogni processo collettivo e perciò secondo me, perdente.

A) — In questa discussione rischiamo di dimenticarci che donne come Maria Pia e Franca non hanno mai rivendicato un ruolo rispetto alle donne. Hanno accettato il ruolo di combattente con tutto ciò che comporta. Del movimento femminista probabilmente non gliene importa niente: vedono solo la contraddizione di classe. Vorrei insistere sul fatto che è diverso invece il problema di quelle compagne che rivendicano il ruolo di combattente femminista, che

vogliono però un legame col movimento, che si sentono interne ad esso.

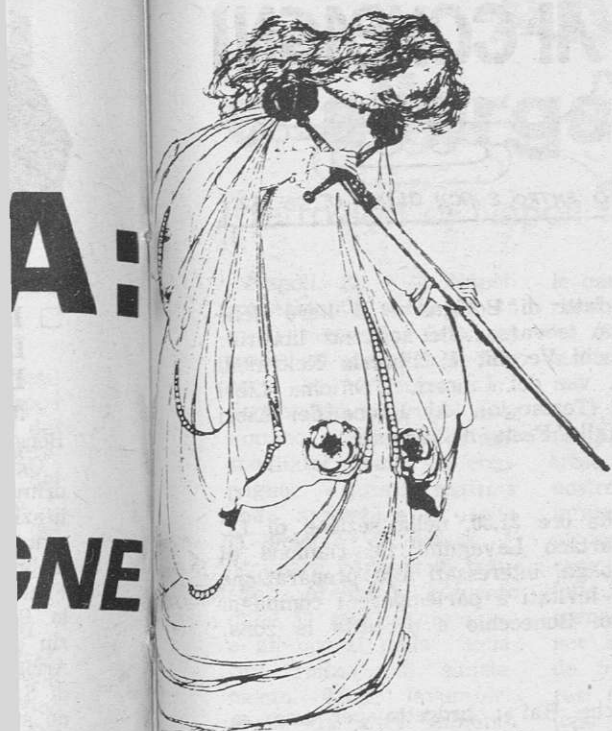
C) — Dobbiamo tenere presente che la matrice della nostra discussione è diversa da quella di altre compagne femministe. Avendo fatto parte nel passato di una organizzazione rivoluzionaria, di strutture come il SdO, possiamo rifarci oggi a un'esperienza che non è patrimonio di tutte. Io ricordo che quando partecipavo a qualche iniziativa che richiedeva l'uso della forza, avevo dei livelli enormi di autogratificazione. Mi sentivo brava, coraggiosa, più accettata e, quello che è più pericoloso, diversa dalle altre donne, più vicina ai maschi.

G) — La mia storia è molto diversa. Io ho sempre avuto molti problemi rispetto alla violenza, anche nel passato. Non sentivo miei certi livelli di scontro. Quando hanno catturato M.P. Vianale e F. Salerno, io sono stata colpita dal fatto soprattutto che erano due donne. La prima cosa che mi è venuta è la condanna verso questo stato che uccide e massacrava. Io la loro risposta mi sento di capirla, ma non di avvalorarla in nessun modo. Riesco ad accettare l'idea della violenza solo in certe situazioni. Ad es. sarei stata capace di essere violenta contro gli stupratori di Claudia. Però neanche questo è chiaro: non riesco a capire se è violenza mia o indotta. Ricordo che quando siamo state caricate dalla polizia a p.le Clodio e siamo tornate al giornale, siamo state trattate come delle eroine. Ho avuto quasi l'impressione di essere accettata per la prima volta dai compagni del giornale. Ma non era violenza mia, di questo sono sicura; io penso di essere molto violenta, ma di non riuscire ad esprimerla nel modo mio, che mi appartenga. Ho l'impressione di non avere possibilità di scelta, che esista solo il modo maschile di esprimere forza.

A) — Insisto su questo: sforziamoci di parlare di certe azioni fatte da donne, come l'attentato che c'è stato a Firenze a una chiesa, per protestare contro la DC rispetto alla legge sull'aborto (che non si sa neppure se non è stata una provocazione)... Io credo però che un settore del movimento sempre di più si porrà il problema del riappropriarsi co-

le donne... B) — Noi... una b... gi non a... abortito. Le... a ques... sono d... zazione c... ese, ma... me Noi c... te c'è il... to e dall... grosse... ne conside... proprio. Ad... giorgiana... mondo me... né con... non sap... una imp... A) — Io i... «autonori... mente del... quelle dei... pressione ch... problemi... certe fo... liquidano... non abi... di espre... come donne... diritti umani... repressor... za in qua... ollettivi pù... ro vigliacc... esempio di... Petra Kra... B) — Però... che la p... di fatto c... ogni stru... avanguard... rivolgere l... giera mai... sprezza la... gli però d... la loro di... un più «v... ho altre... di Lo Mus... non è det... me, lo far... oggi vi...





la rivolta a garantire il rispetto dei  
nani di que compagni e compagne.  
ni che ci sono sono più profondi  
coscienti di il movimento nel suo  
o non ha ora affrontato questo  
abbiamo cominciato a parlarne, an-  
hé insoddisfatti del modo con cui in  
compagni parlano a disagio di  
comunicati alcuni collettivi fem-  
e nauseate alle strumentalizzazioni  
la stampa le dichiarazioni di al-  
mpagne. Sia inoltre coscienti che  
in un giorno ci pone con più ur-  
problema di avere chiarezza.

tiamo qui senza presunzione, ma  
peranza che sempre più compagne  
iano — una sintesi della discussione  
amo appena cominciato.

movimento, le donne di certe forme di lotta.  
so. B) — Non mi è difficile dire che met-  
esente che una bomba davanti a una chiesa  
cussione è pagne femmine. Le donne oggi sono le più estrane  
pagne femmine a queste forme di lotta. Piuttosto  
oluzionaria, sono d'accordo con questa schema-  
ssiamo richiama una impotenza pazzesca.  
che non è, ma anche giornali come Effe e  
che quanti Noi donne; dire cioè che da una  
ziativa che c'è il movimento femminista com-  
avevo detto e dall'altra le «autonome». Ci so-  
azione. Mi le grosse contraddizioni dentro quello  
accettata che consideriamo il movimento vero e  
io, diversa proprio. Ad esempio dopo l'assassinio di  
i maschi. Argomenta qua a Roma, il movimento  
to diversa secondo me non era né al Governo Vec-  
problemi ri- chio né con le compagne dell'autonomia.  
el passato. Ma non sapeva come esprimersi e vive-  
di scontro. Ma una impotenza pazzesca.

Vianale e A) — Io però queste compagne defini-  
ta dal fat- «autonome» le sento come una com-  
ne del movimento (a differenza che  
è la con- quelle dei NAP o delle BR) e ho l'im-  
uccide e pressione che ci sia paura di affrontare  
mi sento i problemi che loro sollevano. Si dice  
lorarla in che certe forme di lotta sono maschili e  
cettare l'liquidano lì. Può darsi che su certe  
erte situa- ne non abbiamo ancora trovato un mo-  
di essere di espressione «femminile». E poi  
di Clau- come donne dobbiamo farci carico dei  
riario: non diritti umani anche delle donne dei NAP:  
za mia o la repressione discrimina e fa loro vio-  
iamo sta- lenza in quanto donne. I comunicati dei  
Clodio e collettivi pubblicati sul giornale li sen-  
amo state no vigliacchi. Che cosa facciamo ad  
Ho avuto esempio di concreto per salvare la vita  
accettata di Petra Krause?

pagni lel B) — Però dobbiamo dire con chiarez-  
i mia, di che la politica dei NAP o delle BR  
di essere di fatto contro le donne, perché to-  
uscire ad ogni strumento per capire. L'azione  
e mi ap- avanguardia così concepita non può  
non avere coinvolgere le donne, né credo le coin-  
a solo il gerà mai. Esprimono una logica che  
orza. la prezza la gente, i movimenti reali.  
orziamoci meglio però difendere i loro diritti umani  
la donne, la loro dignità, contro lo Stato, che  
a Firen- ben più «violento». Ma anche dei ma-  
contro sciolti: ho altrettanto orrore per l'esecuzio-  
orto (che ne di Lo Muscio. Rispetto a questo, per  
itata una che non è determinante il fatto che sono  
che un donne, lo farei per tutti i compagni che  
di più si sono oggi vittime della repressione in  
arsi co-

I) — Quello che mi preoccupa nella no-  
stra contraddizione verso la violenza, è  
che molto spesso non fare la scelta ma-  
schilista della violenza, ci riduce all'im-  
potenza.

G) — Questa cosa che riportano i gior-  
nali che hanno fatto delle compagne a  
Milano, di verniciare uno stupratore, mi  
piace. La sento mia. Per un maschio es-  
sere picchiato non è umiliante, non met-  
te in discussione la sua «virilità», ma  
essere verniciato di bianco è umiliante,  
mette in ridicolo i suoi miti. Mi ricordo  
il romanzo di Pratolini «Le ragazze di  
San Frediano» quando le ragazze del  
quartiere hanno spogliato nudo quel per-  
sonaggio. Dobbiamo colpire i maschi che  
ci fanno violenza nei loro punti deboli:  
non conta la quantità di forza che eser-  
citi, ma la qualità.

B) — Io penso che noi donne, come  
ci insegna la storia di tutti i popoli più  
deboli, dovremo esercitare soprattutto la  
forza in modo collettivo, con fantasia,  
sviluppando la conoscenza della psicolo-  
gia del nemico, e sempre con l'obiettivo  
della trasformazione, non della punizio-  
ne, perché io credo che dobbiamo ave-  
re fiducia che anche il peggior nemico  
si possa trasformare.

F) — Io non credo che le donne espri-  
mano una posizione strategica non vio-  
lenta. Io non mi sento violenta quando  
difendo le mie lotte o gli spazi di demo-  
crazia conquistati: ma sento questo come  
un mio dovere-diritto e non voglio de-  
legare a nessuno la gestione della mia  
difesa perché solo questa è la garanzia  
per le nostre lotte e per la nostra vita.  
La pratica femminista mi ha insegnato  
molte cose, di come partire da me, don-  
na, per capire il mondo, ed è questo  
che non voglio dimenticare. Per questo  
quando si parla di strumenti di difesa  
nuovi, nostri, da inventare per non es-  
sere sopraffatte, anch'io penso al Viet-  
nam e a come anche noi possiamo vin-  
cere, ma penso, prima che a questo,  
quale potrebbe essere il metodo, la strut-  
tura che ti permette di vivere con tutta  
te stessa, con le tue paure, con tutto  
l'amore per la vita, quella giusta che  
stai difendendo, con tutta la fiducia nel-  
le altre, che vedi come te, non come  
«modelli» da imitare. Questo secondo  
me è il problema più grosso: quello di  
impedire che la difesa, il funzionamento  
della struttura faccia dimenticare chi sei  
tu, cosa vuoi raggiungere e soprattutto  
come lo vuoi raggiungere.

Per questo Maria Pia non la vedo  
come un'eroina della rivoluzione. Chiu-  
que di noi, chiudendo le contraddizioni,  
potrebbe essere come lei: in fondo è  
molto gratificante vivere così, ti senti  
un cardine della rivoluzione, l'eroe sen-  
za volto e senza nome che si sacrifica  
per l'ideale. Ma oggi non credo più che  
il nostro ideale ci chieda di sacrificarci  
così.

G) — Anche verso il peggior nemico,  
non mi è indifferente la quantità di so-  
fferenza fisica che si infligge. Quando  
viene colpito un nostro nemico, magari  
dico che sono contenta, ma lo dico con  
molte contraddizioni: per quanto lo pos-  
sio odiare, mi crea problemi che gli si  
faccia male. La parola «pietà» mi suona  
molto cattolica, ma più o meno è  
quello che sento.

D) — Lo dicevamo anche a Rimini:  
a noi non è solo il fine che ci interessa,  
ma il modo con cui vogliamo raggiun-  
gerlo. Ad esempio io credo che possia-  
mo dire che siamo contro la tortura, in  
qualsiasi situazione, anche nella guerra  
civile.

B) — Io credo che in tutti i processi  
rivoluzionari, quando la politica diventa  
guerra, la logica di guerra abbia pre-  
valso su tutto, sui contenuti comunisti.  
Credo che sia giusto affermare che sia-  
mo contro la pena di morte, anche ver-  
so il peggior assassino, anche verso uno  
come Ghira ad esempio. Questo non vuol  
dire che poi questo contenuto di fondo  
non debba poi confrontarsi e mediarsi  
con la necessità, che impone la scelta  
tra la tua vita e quella del nemico. Cre-  
do che però sia giusto avere chiaro in  
testa che la violenza è comunque cattiva,  
anche quando non si vedono altri  
strumenti. Credo che tra molti compa-  
gni ci siano però idee diverse. Io ad  
esempio ho sentito dire sulla morte del-  
l'amico di Velluto, che — poco male —  
tanto era un suo amico. Sono contro  
questo cinismo. Ammesso e non conces-  
so che fosse comprensibile (anche se  
non condivisibile) l'attentato a Velluto,

non mi è indifferente che a morire sia  
stato un altro. E non sulla base di con-  
siderazioni di «opportunità politica», ma  
sulla base di valori che io ritengo co-  
munisti.

G) — Io credo che bisogna distingue-  
re tra l'autodifesa immediata (quando  
non sei tu a decidere il livello dello  
scontro) e le tue iniziative (quando sei  
tu a decidere la qualità e gli strumenti).  
Ad esempio mi chiedo sempre, se si ri-  
presentasse una situazione storica di  
guerra civile, come ci comporteremmo  
con le altre donne, che stanno dall'altra  
parte? A che livello di scontro arrive-  
remmo? Faremmo le stesse cose che  
fanno i maschi o troveremmo modi no-  
stri per combattere? Mi chiedo anche  
se sarei capace di uccidere un'altra don-  
na. Ho visto un film sulla guerra civile  
in Irlanda in cui le donne di un villag-  
gio hanno rapato la testa a una giovane  
che aveva dato informazioni al nemico.  
Mi aveva colpito la violenza di questa

giustizia? Non credo d'altra parte reali-  
stico pensare che tutti possano essere  
rieducati. E ancora, quando mi arriva  
la notizia di qualche attentato delle BR,  
dei NAP, la prima reazione che ho è  
tutta emotiva: non li sento totalmente  
estranei a me. E' poi, dopo che ci ragio-  
no un po' su, che realizzo che anche  
per quella volta non sono d'accordo con  
le loro azioni. In queste circostanze io  
(come credo tanti altri/e) facevo (allora  
come ora) un grosso miscuglio fra emo-  
tività prima e ragione poi e la sintesi  
che tiravo fuori per non fare torto né  
all'emotività né alla ragione era una co-  
sa penosa, un compromesso.

B) — Io ad esempio non sono d'ac-  
cordo con gli slogan di alcune compa-  
gne verso gli stupratori: «Castrarne uno  
per educarne cento». Credo che ci sia  
proprio estraneo usare strumenti di lot-  
ta come la menomazione del corpo, pro-  
prio perché noi siamo sempre state me-  
nomate nel corpo. L'ideologia maschili-

# VU LLA

Quotidiano  
Indipendente  
d'informazione

Direttore  
Luigi D'Amato

Direttore Responsabile  
Franco Simeoni

edizione della  
**SERA**

Anno XIX N. 185 - Venerdì 15 Luglio 1977 Lire 200 - Roma, via Parigi, 11 - 00185 - Tel. 46.10.73

## Madame «P.38»

CALAMITY JANE 1977 - Il 25 gennaio 1977,  
"Lotta continua", giornale ufficiale della "guerriglia  
armata contro il sistema", scriveva: "Da sabato, il  
carcere femminile di Pozzuoli 'ospita' tre detenute  
in meno: due, Maria Pia Vianale e Franca Salerno,  
sono evase; la terza, Maria Rosaria Sansica, ha  
potuto finalmente ottenere la libertà provvisoria  
per motivi di salute. Come era prevedibile, la  
stampa, compresa quella revisionista, ha colto al  
volo l'occasione per riprendere l'ormai quotidiana  
campagna d'ordine contro le 'evasioni facili'.  
Ebbene, si: sono evase anche le donne. Capiamo  
molto bene che la cosa sconvolge gli animi di  
coloro che si consolavano nel constatare che in  
questo mondo carcerario fatto di lotte, di proteste  
e di chi si riprende la libertà mediante l'evasione,  
esisteva ancora un'oasi tranquilla, dove regnava  
l'ordine: le carceri femminili...".

Questa "oasi", spiegavano i "lottatori continui",  
non poteva durare. Il "femminismo" riguarda anche  
le carceri. Se tutti evadono, perché proprio le  
donne non dovrebbero? Infatti, aggiungeva il  
quotidiano rosso, "il carcere ha sempre cercato di  
ricattarle ad ogni livello per impedire la presa di  
coscienza della propria condizione di donna e di  
detenuta e quindi di ribellarsi, organizzarsi e  
lottare. Presto, questa diventerà una storia del  
passato: prendere coscienza di se stesse, capire  
quale è il nemico, ovunque, anche in galera,  
organizzarsi e lottare per vincere, e decidere anche  
di riprendersi la libertà attraverso l'evasione...".

Questa prosa sciatta, da ribelli sottosviluppati,  
sembra niente: ma costituisce una sorta di "Magna  
Charta" dell'ultimo femminismo. E Maria Pia  
Vianale, la "nappista" che viene processata in  
questi giorni a Roma, è forse la più reclamizzata  
esponente di una "nouvelle vague" bombolaria e  
stracciona. La cronaca nera ha registrato le sue  
gesta, dopo l'evasione esaltata dai suoi compagni,  
guerriglieri di carta. Ha ammazzato, o ha  
contribuito ad ammazzare, Agenti di Polizia che  
facevano il loro umile dovere, senza che alcun  
giornale pubblicasse le loro azioni quotidiane. Ha  
preparato, o ha aiutato a preparare, attentati e atti  
di terrorismo. Ora che, grazie al coraggio di un paio  
di Carabinieri, è stata riportata in galera, si fa  
fotografare in atteggiamenti "eroici", salutando il  
popolo italiano a pugno chiuso. Si sente un'eroina,  
quella povera diavola complessata e frustrata.

Ella non sa che, con la sua amica e sorella in  
omicidio Franca Salerno, non è soltanto la  
protagonista dei più matti e selvaggi atti di ignobile  
crudeltà delle ultime stagioni: rappresenta anche, e  
soprattutto, la fine di un antico mito, quello della  
Donna Eroica, della Femmina Combattente, della  
Creatura Impavida. E' un'Anita Garibaldi da tempi  
di carestia, una Mata Hari da "supermarket", un  
essere bruttino che, non avendo trovato, nei propri  
amici, canne più valide, ha cercato consolazione

nella "P.38". Probabilmente, dovrà scontare  
qualche anno di galera, se non saprà evadere ancora  
una volta. Ma, tra un condono e un'amnistia, ce la  
ritroveremo ancora tra le palle (di P.38), prima o  
poi.

E qui la gente ha qualcosa da rimproverare ai  
valorosi Carabinieri che hanno ucciso il suo  
complice che, destino dei nomi, si chiamava  
proprio Lo Muscio, fatto vergognoso per un  
"guerrigliero duro". Una baccante come la Vianale  
non dovrebbe mai arrivare viva in Caserma né in  
Tribunale, dice infatti il pubblico. Nessuno dei suoi  
"nemici" avrebbe mai avuto questa possibilità:  
sarebbe stato assassinato subito, senza processo né  
riconoscimento di diritti costituzionali. Ella era  
armata e pronta ad uccidere. Per quale ossequio al  
dovere, per quale remora cristiana, per quale  
timidezza umana non è stata uccisa sul luogo in cui  
attendeva di uccidere qualche innocente? Sarebbe  
stato un autentico atto di giustizia, che avrebbe  
suscitato compianto unicamente nel giro di "Lotta  
continua".

Ma, oltre a tutto, ne sarebbe forse uscito un  
mito, per tutte le "guerrigliere" che inquinano le  
nostre stagioni. Morta, sarebbe stata qualcuno.  
Viva, è invece una brutta creatura a pugno chiuso,  
che si rivela per quel niente che è: una giovane  
megera disposta ad assassinare tutti gli uomini che  
non ha mai potuto avere. Dubitiamo, infatti, che  
anche i suoi compagni di terrorismo, pur disposti a  
tutto, abbiano mai avuto il coraggio estremo di  
trascorrere al suo fianco una sola nottata.

Questo, appunto, non le sarà mai perdonato,  
qualunque sia la sentenza (se e quando verrà) del  
Tribunale, che la sta giudicando: avere distrutto  
l'idea, la leggenda, il sogno, di grandi, belle,  
indimenticabili donne che, per amore di una Patria,  
di un Uomo o di un Futuro, sapevano combattere  
e morire, distruggere e creare, odiare e voler bene.  
Ma questa comare sciatta e bavosa, che cosa ha da  
confidare alla storia? La sua malinconica realtà  
umana ce l'ha tutta in faccia: sarebbe stata una  
ladra di galline, ma redimibile, se appena avesse  
trovato nel proprio destino un uomo della sua  
borgata. Invece, si è inviperita, abbruttita,  
incanaglia. Le donne, e soprattutto le Donne  
autentiche, destinate a non finire quando finiscono  
gli appunti di cronaca nera, sono un fatto diverso.

Forse, considerando la situazione delle carceri  
italiane, Maria Pia Vianale riuscirà a evadere ancora  
una volta. Ma come e quando e verso dove potrà  
evadere da se stessa, dalla propria squallida  
umanità?

PROTESTA - "Di che cosa ti lamenti? Parla!"  
Così disse il Vizir Motaseba ad un suo schiavo. Gli  
aveva fatto mozzare la lingua.

Luciano Cirri

## Tratto da un quotidiano della sera romano legato alla DC.

azione che colpiva il suo essere donna,  
senza farle del male fisico.

I) — Il problema vero è come sot-  
trarre all'arbitrio individuale o di pic-  
coli gruppi la decisione di queste cose.  
Come costruire, quando si presenta la  
necessità, la discussione collettiva sugli  
strumenti da usare per impedire ai ne-  
mici di nuocerti. Per noi donne le dif-  
ficoltà sono molto più grosse e il rischio  
è sempre l'impotenza. Ad esempio nella  
città dove abitavo, noi del collettivo ab-  
biamo avuto la possibilità di fare qual-  
cosa contro uno stupratore, ma non sia-  
mo riuscite a fare niente.

E) — A me fa paura l'ideologia pa-  
cifista che c'è nel movimento delle don-  
ne. Anche se ho orrore della violenza.  
Mi chiedo sempre: ma quell'è la nostra

sta poi non nasce dal cazzo, ma dalla  
testa: è questa che dobbiamo cambiare.

C) — E' vero che il maschio ti può  
fare violenza anche senza penetrarti, ma  
per lui è il pene il simbolo della sua  
sessualità e del suo potere. Per questo  
non sono così contraria all'idea di puni-  
re così certi assassini. Se avessi Ghira  
davanti non credo che avrei problemi  
in questo senso.

H) — Io vorrei tornare un momento  
su una cosa che si diceva prima e cioè  
che è impossibile quantificare il grado  
di femminismo delle altre donne, questo  
è vero, però rispetto a certe scelte po-  
litiche come quelle di M.P. Vianale e di  
F. Salerno, io posso dire che non sono  
scelte fatte nel movimento insieme alle  
donne e per le donne.



# La parola all'animale più braccato del parco: l'uomo

Nei giorni 27, 28, 29, 30, 31 luglio si svolge in un paese del Parco nazionale d'Abruzzo (Villavallelonga) una festa che ha tutta l'aria di essere una grossa campagna pubblicitaria per la politica ecologica del parco e delle associazioni naturiste. Va condannato innanzitutto il modo verticistico con cui la manifestazione è stata organizzata, passando sulla testa delle Amministrazioni comunali, considerando che nei paesi del parco ci sono delle Giunte di sinistra, che, se pur con molti limiti, cercano di portare avanti dei discorsi sul parco e sulla natura. Passando sulla testa di quelle realtà di base organizzate (Circoli culturali, Collettivi politici) che pur vivono e operano nella realtà del parco abruzzese. Passando soprattutto sulla testa delle popolazioni che sono costrette a vivere le realtà buone e cattive (più cattive che buone) del parco.

Anche noi vogliamo che la natura sia protetta come non vogliamo che vengano costruite centrali nucleari, però lo vogliamo nel rispetto non solo delle piante e degli animali selvatici, ma dell'uomo che come tutti gli animali ha gli stessi diritti di vivere dove nasce.

Le popolazioni del parco vivevano nei decenni passati e fino alla fine della seconda guerra mondiale, di pastorizia. Ciò imponeva, data la rigidità e la lunghezza degli inverni, la transumanza, cioè costringeva i pastori a spostarsi per circa sette mesi nelle zone più calde (Puglia, Lazio). Questo significava in pratica aumento dello sfruttamen-

to per i dipendenti e disagio per tutti. La guerra, per motivi ovvii e per colpa dei predoni nazisti, pose fine a questa economia che fu poi completamente abbandonata per la mancanza di una politica dello Stato in questo senso, anzi proprio per la politica dello Stato tesa a distruggere le attività agricole e l'allevamento. Si perse così un settore economico che sarebbe potuto diventare, anche con condizioni di tipo capitalistico, il settore principale dell'economia della zona del parco. Insieme alle attività zootecniche aveva molto spazio l'attività dello sfruttamento dei boschi che dal 1900 al 1925 era quasi completamente in mano ai locali che ne traevano materiali grezzi da vendere fuori dal mercato locale.

Dal 1925 iniziò, con l'avvento delle imprese forestiere, lo sfruttamento intensivo dei boschi, la rapina capitalistica delle risorse naturali della nostra terra che costringe i boscaioli e gli altri lavoratori collegati al bosco (mulattieri) a sottostare al bestiale sfruttamento di queste imprese.

Anche questo era un lavoro stagionale, l'inverno questi lavoratori emigravano nel Lazio e nell'Umbria. Sul finire degli anni '50, nel momento in cui si decretava il definitivo crollo della pastorizia, veniva fuori una banda di speculatori che riusciva a trasformare la nulla rendita agraria in rendita fondiaria, attraverso operazioni di acquisto e lottizzazione dei suoli e successiva costruzione su di essi di case, villini, e residences per un mercato turistico d'élite.

Fu l'epoca del presunto boom turistico ed economico sviluppatosi principalmente a Pescasseroli. L'appoggio dato a speculatori e amministratori da parte di Gaspari e Natali (ministri dc e boss della DC abruzzesi) fu determinante. La speculazione andava avanti decisamente con il proprio anarchismo economico (decine di miliardi di investimenti hanno creato solo qualche decina di posti di lavoro fissi a basso salario). Ora si vedono i risultati di quel boom: 10 per cento della popolazione produttiva iscritta alle liste di collocamento (...).

Negli anni '70 con la ristrutturazione dell'Ente parco ci fu una opposizione da parte dell'Ente stesso verso la speculazione ma è anche vero che tale opposizione non ebbe presa sulle popolazioni della zona, perché mancava della parte più importante: il programma, il piano economico, alternativo (...).

Secondo gli ecologi odierni e moderni, per evitare degradazioni del territorio c'è bisogno di un protezionismo integrale che non tenga neanche conto delle popolazioni e della realtà delle singole zone (sic!) e nazionali. Si vogliono parchi di tipo americano che non hanno all'interno uomini: le popolazioni esistenti dovrebbero emigrare o adattarsi a vivere come pellerossa nelle riserve, costruendo statui e souvenirs per il turista che viene ad ammirare queste rarità.

Ma cosa è questo benemerito Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo? Esso è sorretto da

un finanziamento dello Stato ed è gestito da un consiglio di amministrazione nominato dal Ministro dell'Agricoltura e foreste (Marcora), e dalla Corte dei Conti di cui fanno parte, sempre dietro nomina ministeriale, 4 sindaci di altrettanti municipi di comprensorio (inutile dire che essi sono democristiani). Per quanto riguarda la conduzione tecnica e politica dell'Ente, ha pieni poteri il direttore sovrintendente che è in questo momento il dott. Franco Tassi, libero docente di ecologia all'università di Camerino. Si nota, quindi, che esso è un ente centralizzato che non ha alcun contatto con le popolazioni.

Sono molti i divieti e i limiti che l'Ente parco fa gravare sulle popolazioni. Si dichiara di fatto contrario all'insediamento di un numero di capi di bestiame (anche in cooperativa) e pone un numero massimo di circa 400 capi di bovini, per una popolazione di 2.500 abitanti (Pescasseroli) che con tale attività potrebbe trovare una strada economica effettivamente indipendente dalla speculazione. E' assurdo tutto questo perché, ad esempio, nella sola zona di Pescasseroli nel 1925 vi erano circa 4.000 capi di ovini e migliaia di bovini ed equini.

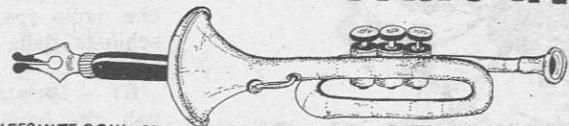
Vieta il taglio per uso industriale (anche esso se mandato avanti in modo associativo è una valida soluzione per l'economia della zona) considerando anche il fatto che i boschi per ricrearsi hanno bisogno di tagli. Le intenzioni sono anche quelle di arrivare ad un drastico ridimensionamento dei tagli per uso civico (la legna che ci consente di passare l'inverno).

Rileva anche gli abusi edilizi nei pollai costruiti con le tavole, o nei rialzi che gli operai fanno nelle proprie abitazioni, per uscire dal ghetto dove finora hanno abitato. Promette di intervenire con la forza (ruspe) non contro i residences o le ville dei ricchi che non glielo permetterebbero, ma contro i locali.

Dopo la firma del decreto Marcora che ampliava di 1.000 ettari il parco da parte di Leone, le popolazioni hanno scioperato e manifestato per chiedere l'immediato ritiro del decreto stesso. PCI, PSI, ed anche la DC regionale (a parole) hanno fatto della legge 382, il loro cavallo di battaglia (...). Abbiamo visto cosa è stata in generale la legge 382. Le speranze che la gestione del parco venga decentralizzata sono pressoché nulle, è tutto rimandato al 1979.

Coordinamento Collettivi di Democrazia Proletaria di Alfedena, Barrea, Castel di Sangro, Civitella Alfedena, Opi, Pescasseroli.

## AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

### □ ROMA

«L'Unità» sui fatti di Bologna e il libro delle foto di Tano si può trovare nelle seguenti librerie: Uscita, via dei Banchi Vecchi; P. libreria Feltrinelli Stampa Alternativa, via dei Librai, L'Officina Libri via Marmorata 57 (Testaccio), Al Banco dei Libri in piazza Sonnino (alla Festa de' Noantri).

### □ EMPOLI

Mercoledì 27, alle ore 21,30, nella sezione di LC di Empoli, via Spartaco Lavagnini 19, riunione di zona di tutti i compagni interessati alla preparazione di un festival. Sono invitati a partecipare i compagni di Certaldo, Castello, Buncchio e di tutta la zona.

### □ PESCARA

«Meglio tardi che Rai»: progetto per una radio libera a Pescara. I compagni sono invitati a sottoscrivere e collaborare. Per informazioni e per i soldi rivolgersi a Lorenzo Buracchio via Paolucci 3.

### ● BERGAMO

Festival delle voci d'opposizione. Giovedì 21, domenica 24 luglio. Dibattiti su: aborto e referendum; occupazione giovanile; repressione. Filmati, giochi e musica. Funzionano cucina, bar, mercatone alimentare e dell'usato a prezzi politici. Vendita libri, dischi e materiale di controinformazione.

### □ BRESCIA (Val Canonica)

Il 22, 23, 24 a Pineto Picevo, festival della stampa di opposizione. Venerdì alle 20,30 proiezione del film «Joe Hill». Sabato alle 14,30 concerto con gruppi locali. Alle 16,30 dibattito sulla occupazione giovanile. Alle 18 continua il concerto. Domenica alle 14,30 spettacolo musicale del gruppo folcloristico di Bargolino e delle valli bresciane. Alle 18 dibattito sulla situazione politica. Poi riprenderà la musica.

### □ REGGIO EMILIA

Lunedì 25 alle ore 20,30 in via Franchi 2, discussione aperta con tutti i compagni interessati alla proposta di aprire una libreria a Reggio Emilia.

### □ BRENTONICO (TN)

23, 24 luglio parco Cesare Battisti. Festa popolare organizzata dal collettivo operai e studenti (DP, LC). Programma: sabato alle ore 18 tavola rotonda sul bilancio delle sinistre dopo un anno di attività in consiglio comunale, ore 20 rassegna di canzoni popolari, ore 21 proiezione del film sulla vertenza Volani, ore 21 musica. Domenica alle ore 11 comizio, ore 18 disoccupazione giovanile e problema della droga con Francesco Malacarne, ore 20,30 musica. Nei pomeriggi di sabato e domenica spazio musicale aperto, giochi per i bambini.

### □ CONVEGNO PROVINCIALE DI CALTANISSETTA E RAGUSA

Il convegno è convocato per domenica 24 nella sede di Niscemi alle 9,30, in via Regina Margherita. OdG: lo stato dell'organizzazione nella zona con interventi dei compagni di Gela, Comiso, Niscemi; attuale fase politica; una scelta omogenea di LC nella zona per le prossime elezioni amministrative di novembre? Devono partecipare anche i compagni delle province di Caltanissetta e Ragusa anche se non direttamente coinvolti nelle elezioni.

### □ MANFREDONIA (FG)

Lunedì 25 alle ore 9,30, femministe della provincia incontriamoci tutte in via Mozzillo Iaccarino 56, presso Angellilis per decidere eventuali iniziative sull'aborto e discutere delle esperienze fatte finora. Per ulteriori informazioni telefonare al 0884/22.644 a Benedita.

### ● IL GRUPPO TEATRO TERRA

Fare teatro per verificarne senso e attualità ricerca e significati. Il Gruppo TEATROTERRA DUE propone dall'ultima decade di luglio e per il mese di agosto: «L'imponenza del poema nazionale. Dal nostro inviato a Bologna. Marzo». Cronaca del Terribile misurato col Surreale. Il marzo 1977 a Bologna, raccontato col veicolo del Simbolo-Loggibile — nella rilettura dell'azione — scenica». Il Gruppo preferisce raccontare al Sud, raccontare agli operai. Proporre (proporsi) a tutte le Menti-Attente. E' disponibile nel Movimento per il Movimento. Si prendano contatti scrivendo (al più presto) a: GRUPPO TEATROTERRA/DUE c/o Gilberto Centi, Casella Postale 124 - Bologna-Centro.

## Roma - Giuseppe Bertolini, pittore, si è impiccato in una cella di isolamento

Sabato notte si è impiccato nella cella di isolamento del carcere di Regina Coeli, Giuseppe Bertolini. Il Gazzettino di Roma parla di grave lutto per il mondo dell'arte. In effetti era un pittore affermato, vendeva, aveva soldi, ma non riusciva a vivere così preso in mezzo tra la sua condizione di omosessuale e la sua vita sociale. Forse ora i suoi quadri varranno molto di più e gli daranno quello spazio e quel valore che al di là dei soldi, gli avrebbe permesso di vivere. Ogni sera a piazza Navona o a Campo de' Fiori spesso ubriaco, girava come tanta gente, con la voglia, quasi sempre repressa, di parlare, di viaggiare, di stare con gli altri, ma chi lo conosceva, chi lo ha visto spesso ricorda gli scherzi pesanti che doveva subire continuamente. Non è facile essere diversi anche tra i diver-

si e agli insulti pesanti seguivano le bustate d'acqua e qualche volta, come venerdì sera, anche le botte. Ha chiesto aiuto a un poliziotto forse scordandosi delle retate che la municipale ha compiuto proprio in questi giorni contro gli emarginati, gli ambulanti, i giovani, per pulire il centro e dare fiato al programma della giunta sul turismo. Al primo distretto era molto conosciuto, spesso veniva fermato per schiamazzi e ubriachezza molesta e spesso era andato in carcere, venerdì invece alle botte ricevute da uno sconosciuto si sono aggiunte quelle del poliziotto di servizio davanti al Popolo; sbattuto violentemente per terra e picchiato forte la testa sul selciato, ha urlato, ha bestemmiato, ha oltraggiato un poliziotto e per questo è stato messo in isolamento. E' questa la cura che lo Stato ri-

serva a sempre più gente e per fare chiarezza diciamo che questo è un delitto come tanti altri portati a termine nelle carceri, negli ospedali, nei manicomi. Al S. Giacomo, dove l'hanno portato a medicarsi prima del trasferimento a Regina Coeli non hanno tenuto conto delle sue condizioni: così dicono i giornali borghesi come se non si sapesse che l'alternativa al carcere è il manicomio alla cella di isolamento la camicia di forza. Ieri è morto «un diverso» ma questa volta era ricco e non è un fatto da poco.

La famiglia di Bertolini si è costituita parte civile e ha nominato gli avvocati Vincenzo e Tommaso Spalto, ci sono sicuramente dei testimoni di quanto è successo a piazza Navona, sono pregati di mettersi in contatto con loro per testimoniare.



# Andare avanti con l'agitazione e allargare il più possibile il fronte di lotta

I ferrovieri di Napoli invitano gli altri impianti a scendere in lotta. La loro piattaforma

Napoli, 22 — A Napoli smistamento verso le 16 e 30 verso la fine del turno, gli operai delle ferrovie se ne stanno andando. Alcuni gruppi continuano a discutere agli spogliatoi. Parla un compagno: «questa mattina nella assemblea è uscita la volontà di massa di occupare i binari di transito. Abbiamo bloccato dalle 11 alle 15 circa noi e gli operai della "squadra rialzo" di smistamento. Molti lavoratori, anche da altri impianti, sono venuti qui unendosi al blocco: gli operai dei lavori, quelli dei «magazzini» approvvigionamento» che hanno smarcato

le cartelle alle 13, dichiarandosi scioperanti (dalle altre parti la protesta si esprime in una forma di sciopero bianco n.d.r.), manovratori e deviatori di Napoli centrale che hanno chiesto un nostro intervento. Esistono infatti in mezzo a loro alcune contraddizioni, non certo sui contenuti della lotta, su cui sono pienamente d'accordo, ma per il fatto che lavorando in turni poco numerosi (40 per volta) si sentono particolarmente scoperti. Alle 15 ci siamo riuniti di nuovo in assemblea: era arrivato, infatti assieme ad una comunicazione telefonica del

segretario provinciale Cosu, un volantino dello Sfi in cui si indicava il coordinamento nazionale dei delegati per venerdì 29 luglio a Roma e si invitavano i ferrovieri ad eleggere 3 delegati per impianto. Dall'assemblea oltre ai 3 nomi, è stata decisa la continuazione dello stato di agitazione e la richiesta di ravvicinare la data del coordinamento. Sabato 30 luglio, infatti, parte un nuovo turno di ferie, e con un vuoto di 2 giorni avremmo maggiori difficoltà di informazioni. Per lunedì sera riuniti i consigli dei delegati in modo da andare a Roma

con una posizione unitaria, del resto già espressa nel documento scritto alla Camera del Lavoro. Dato lo stato di agitazione abbiamo sospeso anche la squadretta di servizio che lavora di solito il sabato e la domenica e che la direzione delle ferrovie voleva addirittura rinforzare». I compagni di Napoli smistamento hanno tenuto a precisare che la loro protesta continuerà nei modi e nei tempi stabiliti via via dalle assemblee d'impianto e che in nessun modo vogliono essere confusi con lo sciopero proclamato dalla FISAFS a partire dal 23 (sciopero che

poi è rientrato). Un'altra precisazione riguarda la questione del premio di fine esercizio: «saremmo pazzi a scioperare 5 giorni per il premio. Data la sua inconsistenza ce lo saremmo mangiato tutto già. Questo premio, infatti è così composto: stipendio base iniziale parametrato (al di fuori cioè degli scatti) più 35 mila lire, più le 30 mila lire concesse, per grazia ricevuta dal ministro Ruffini. Ora lo stipendio base di un operaio con circa 6 anni di servizio è di 105 mila lire (90 mila lire un manovale) inoltre esiste una differenziazione su due fasce del premio. La fascia (A) comprende gli operai che nelle note caratteristiche hanno «lodevole»; la fascia (B) è per quelli che hanno «normale» (i «mediocri» non percepiscono premio). Adesso si aggiunge che se nel corso dell'anno un ferroviere si assenta dal servizio per malattia oltre 15 giorni in un mese, perde il mese e dal premio viene detratto un dodicesimo. In conclusione un ferroviere super — molto produttivo ed in ottimo stato di salute — prende 170 mila lire lorde (140 mila nette), uno normale come tutti noi, arriva alle 100 mila lire o poco più».

Il carattere solo occasionale della richiesta del premio di fine esercizio, appare anche dal breve comunicato espresso venerdì dall'assemblea permanente di S. Maria La Bruna; e mandato con una delegazione operaia a tutta la stampa cittadina: «...la protesta è continuata pure a Campi Flegrei dove sono stati occupati i binari di uscita e di entrata del deposito. La volontà dei lavoratori in lotta è chiara: andare avanti con l'agi-

tazione e allargare il più possibile il fronte di lotta anche agli altri compartimenti d'Italia. Gli obiettivi dei lavoratori degli impianti fissi, non sono obiettivi particolari ma coinvolgono pure «personale viaggiante e di macchina», soprattutto nelle richieste relative al salario e alla sua composizione, dalla rivalutazione dello stipendio-base e dal conglobamento delle competenze accessorie, all'accounto di 50 mila lire ed all'Equo canone. Tanto più perciò appaiono liquidatorie e mistificanti le posizioni assunte oggi da tutta la stampa, quando non arrivano a toni di vera e propria caccia alle streghe come «il Mattino». L'Unità nella stessa intervista del segretario nazionale dello SFI Mezzanotte, dietro una forma di prudenza che non osa smentire i contenuti di fondo dell'agitazione (fischi e pernacchi a volte ottengono qualche risultato!), tendono tuttavia esplicitamente a smobilitare la protesta, rinviando tutto a settembre e dichiarandosi in disaccordo con le forme che essa ha assunto. Decisamente forcaiola e vergognosa è invece la versione del giornale democristiano «il Mattino».

Oltre ad utilizzare strumentalmente la rivendicazione del premio di fine esercizio, a contrapporre nel modo più schifoso ferrovieri e «utenti», senza una parola sulle condizioni dei lavoratori delle ferrovie, il corsivista, tale sig. Gaetano Trovino, invoca l'intervento della polizia e della magistratura citando un decreto legge del 1948, e conclude così la sua crociata: «Questa forma di rappresaglia contro la comunità, non può e non deve continuare».



## SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

della disperazione o di una scelta politica che costituisce, secondo me, una evidente assurdità nella situazione italiana, non può essere considerato come l'unico responsabile della situazione attuale (inflazione galoppante, più di un milione e mezzo di disoccupati, ecc.).

Si pretende che gli intellettuali francesi firmatari dell'appello non siano al corrente di nulla, ignorino tutto della situazione politica italiana. Ma quello che turba, al contrario, i paladini del compromesso storico, sono i contatti diretti che questi intellettuali intrattengono con gli studenti, con i militanti, con gli intellettuali che gli descrivono giorno per giorno l'evoluzione della situazione. Si è dimenticato che Umberto Eco, poche settimane fa, ha attirato pubblicamente l'attenzione dei francesi su questi fatti? Si è dimenticato il rifiuto di Leonardo Sciascia a seguire oltre il PC italiano nella sua politica di alleanza con la destra? E

solo qualche giorno fa Maria Antonietta Maciocchi scriveva su «Le Monde» che la situazione in Italia «tende a rendere vane le garanzie costituzionali in materia di diritti civili, umani e politici». Ella aggiungeva che «l'Italia vive una fase di repressione mirante a liquidare ogni residuo di opposizione all'accordo governativo di vertice».

Si cerca di ridicolizzare il nostro appello facendogli dire quel che non ha mai detto, cioè che esistono dei Gulag in Italia! D'altra parte si tratta di una operazione facile visto che nessun giornale italiano — tranne Lotta Continua che vende solo 20.000 copie — ha ancora pubblicato tale appello! Ebbene no, non abbiamo mai scritto, non abbiamo mai pensato che l'Italia fosse ormai alla stregua di Mosca.

Ma abbiamo l'obbligo di constatare che l'antistalinismo dell'eurocomunismo all'italiana è perfettamente compatibile con la messa in opera di meto-

di repressivi, per non dire totalitari, nei confronti dell'estrema sinistra e di tutte le forme di contestazione che toccano il PCI. Mentre quest'ultimo, non molto tempo fa, denunciava la legge Reale sull'ordine pubblico (maggio 1975) come una risposta provocatrice e inutile alla criminalità e alla violenza politica, la prima cosa che ha fatto arrivato alle porte del potere in associazione alla Democrazia Cristiana è di entrare in combutta con quest'ultima per farle adottare misure infinitamente più gravi in materia di fermo, interrogatorio, perquisizione, intercettazione telefonica, ecc.

Ecco dunque i fatti. La collusione tra i poteri dello stato e gli apparati burocratici del movimento operaio rappresentano un pericolo per le libertà. Non abbiamo assolutamente intenzione di aprire una campagna anticomunista. Lo abbiamo ripetuto a più riprese, in occasione della nostra polemica con il signor Zangheri, sindaco

di Bologna. Ma non ci si imporrà di accettare qualunque cosa, sotto nessun pretesto ideologico.

Nel passato gli intellettuali si sono troppo spesso fatti complici di regimi totalitari, o semplicemente di metodi totalitari, per accettare oggi di tacere e rientrare nei ranghi; per contentarsi, in Francia, di dare una mano al programma comune, secondo la raccomandazione fatta loro da Lucio Magri, in attesa di diventare buoni funzionari come in Italia, secondo gli auspici del signor Zangheri.

Apprendiamo bene il suo avvertimento: «Le masse, loro, non fanno del romanticismo. Oggi, gli intellettuali sono chiamati a svolgere una funzione più positiva, forse anche più umile, di amministrazione, di governo, di organizzazione. Capisco che alcuni di loro possono essere recalcitranti e rifiutano questo nuovo ruolo...».

(Le Monde, 13 luglio 1977)  
Felix Guattari

## Lattanzio difende la scelta del «tuttoponte»

Roma, 23 — Il ministro della difesa Lattanzio ha risposto a interrogazioni del PCI, del PSI e di altri gruppi parlamentari, riguardanti l'opportunità o meno della costruzione di un incrociatore «tuttoponte» portaelicotteri. Come si ricorderà, la polemica su questo nuovo gioiello della cantieristica navale nacque alcuni mesi fa, a causa della prassi a dir poco «disinvoltata» con cui il Parlamento fu informato della programmata costruzione: deputati e senatori appresero la notizia solo perché l'on. Falco Accame, del PSI, presidente della commissione Difesa della Camera, avendo letto su una rivista specializzata ame-

ricana che la marina militare italiana aveva in programma di dotare la propria flotta del nuovo incrociatore, rivolse un'interrogazione al ministro.

Ieri Lattanzio si è limitato a illustrare le offerte più convenienti per l'appalto dei lavori e ha fatto riferimento alla «situazione difficile del Mediterraneo» per giustificare l'impiego della nave.

L'on. Accame, insoddisfatto della risposta, ha osservato che l'incrociatore «tuttoponte» è concepito con compiti di attacco e non idoneo alla politica di difesa perseguita dal nostro paese, secondo il dettato costituzionale.



# Questo è un buon rieducatore

Ecco un libro da consigliare incondizionatamente ai compagni che si occupano o si interessano di psichiatria e psicologia: come a dire — di questi tempi — a tutti i compagni. Questo **Il buon rieducatore** di G. Jervis (Feltrinelli, 3.000 lire), sottotitolo «scritti sugli usi della psichiatria e della psicoanalisi», raccoglie una decina di interventi, alcuni inediti, la maggior parte già pubblicati il cui filo conduttore è la riflessione sul ruolo e l'uso delle «scienze della mente», i loro rapporti con la rivoluzione, le contraddizioni e i problemi dei compagni che in questo campo operano. Costituisce dunque un completamente e una chiave di lettura, o meglio un'introduzione, a quel libro eccezionale che è il **Manuale critico di psichiatria**, sempre di Jervis, di cui troppo poco si è discusso e troppo in pochi si è letto.

Non è qui il caso di tentare di riassumere e discutere le tesi di Jervis: e non solo perché lo spazio ce lo impedisce, ma anche e soprattutto perché il grande pregio degli scritti di Jervis in larga misura prescinde dalle tesi in essi sostenute, e si optrebbe benissimo dissentire radicalmente da essi ma considerare ugualmente **Il buon rieducatore** e il **Manuale** libri eccezionali. Il che può sembrare paradossale, ma solo perché si è andata diffondendo la sciagurata convinzione che la validità di un libro risieda nella «giustezza» delle cose che, dice nel nostro immediato riconoscimento in esse, e non invece nella sua capacità di stimolare una riflessione autonoma, anche possibilmente critica verso il libro stesso, di fornire strumenti culturali e metodologici, di invogliare a nuove e diverse letture.

I pregi degli scritti di Jervis mi sembrano principalmente questi:

1) La capacità di unire un massimo di semplicità a chiarezza con un massimo di serietà e non-cialtroneria. Le pagine di Jervis pur essendo profonde, serie e colte sono leggibili e comprensibili da tutti. E si tratta di una scelta precisa: quella di non scrivere per gli intellettuali da pizzeria e i super raffinati addetti ai lavori, ma per gli infermieri degli ospedali psichiatrici, i compagni, i giovani.

La ferma determinazione a vivere fino in fondo tutte le contraddizioni del proprio ruolo, collocazione storica e sociale, senza tentare di negarle o cancellarle con un colpo di scacchetta magica, come anno tutte le teorie più in voga (o, è il caso di dirlo, di moda) fra i com-

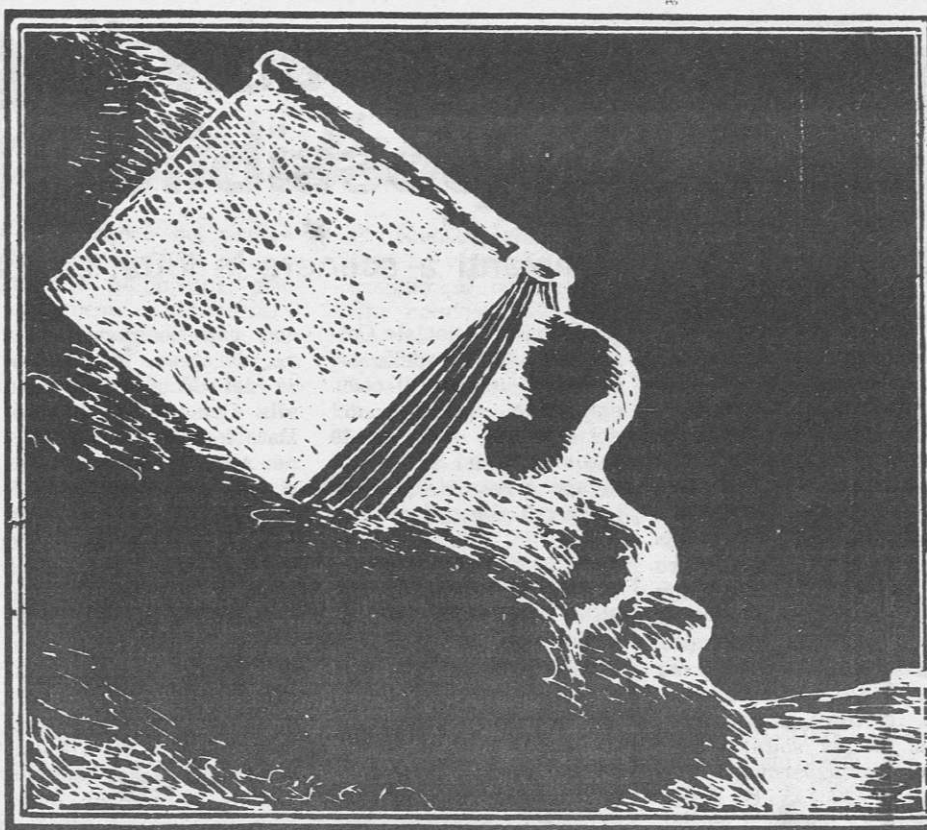
pagni che si interessano di psichiatria, psicanalisi e simili. A tutti piacerebbe pensare che non vi sia contraddizione fra psichiatria e rivoluzione, fra l'essere uno psichiatra e l'essere un rivoluzionario, un intellettuale e un rivoluzionario e via dicendo, ma negare volontariamente l'esistenza di queste contraddizioni porta solo a un loro perpetuarsi immutate, mentre impedisce o ritarda i processi di crescita politica individuali e collettivi. Nel primo scritto de **Il buon rieducatore**, con molta onestà Jervis ripercorre le tappe del suo personale confronto con queste contraddizioni e delle scelte personali, lavorative e politiche da esso scaturite.

3) Il coraggio di andare controcorrente. Dopo Amendola & C. a parlare di coraggio di un intellettuale ci si vergogna un po'. Eppure il problema si pone anche per gli intellettuali rivoluzionari, anche se in termini molto diversi. Come capacità per l'appunto di andare controcorrente, di sparare a zero anche contro i sacri miti della cultura dei compagni, di rischiare il linciaggio o l'accusa di «essere un reazionario». Questo Jervis sistematicamente fa. E l'importanza di questo suo modo di procedere va esaltata del tutto a prescindere dall'essere o no d'accordo con lui. Un solo, ma significativo, esempio: il violento attacco contro Lacan e il lacanismo (anche e soprattutto «di sinistra») ne **Il mito dell'antipsichiatria**.

Anche a non essere d'accordo con lui, come non esultare perché qualcuno ha finalmente avuto il coraggio (è il caso di dirlo) di aprire una discussione franca e serrata su posizioni che da un po' di tempo vengono acriticamente e chissà perché prese per buone e per «rivoluzionarie»? E leggendo questo brano: «... la chiacchiera lacaniana offre... formule di agevole frequentazione. Con un po' di esercizio, qualche lettura, e amicizie in ambienti idonei, chiunque impara a dire significante, politica del desiderio, legge fallica e godimento, a fabbricare polisemie sbarrando le parole, a rifiutarsi di dare spiegazioni quando una formulazione sembra una oscura cazzata (ma diamine, deve essere oscura, e frammentata, altrimenti da quali *béances* passerà il *désir*?, ricordando agli ingenui che attraverso il testo (o attraverso la situazione) ca parla e quindi l'écoute non va ucciso con improprie esplicitazioni».

Non ci si può trattenerne dall'esclamare: «oh, finalmente qualcuno l'ha detto!»

Marco Lombardo Radice



## Italia, quanto sei lunga

Giovanna Marini: **Italia quanto sei lunga**, ed. Mazzotta, pagg. 126, lire 1.500.

Questo «diario di lavoro», nato dall'impegno culturale e politico di Giovanna Marini, ma soprattutto dalla ricchezza delle esperienze nelle diverse realtà dei circuiti popolari, delle Camere del lavoro, delle Case del Popolo, propone in modo stimolante e talvolta provocatorio, una riflessione sul significato della musica popolare.

L'intento didattico del canto — per chi e come cantare, come parlare alla classe operaia e agli sfruttati: questo in sintesi il problema di fondo

che emerge in tutte le esperienze di spettacolo e nei dibattiti e che vuole anche essere una critica alla politica culturale del PCI e delle «feste dell'Unità».

La risposta di Giovanna Marini è quella della «cultura militante» che nasce dal rapporto diretto, dallo scambio con la gente, con le diverse realtà popolari e di classe.

Questo è infatti il «campo» sul quale nascono le ballate che scandiscono momenti importanti dello scontro politico italiano, visti però attraverso la conoscenza, la storia e il modo di pensare della gente. Un modo di vedere la realtà complessa degli anni post-1968 diverso da

certi modi tradizionali, «ideologico-rigorosi»; questa riflessione si coglie in diversi brani della Marini, ma soprattutto nella lettera introduttiva di Ivan Della Mea che, nell'attuale clima di restaurazione politica e culturale, propone un confronto tra due tipi di verità: quella «pura» che passa sopra la testa della gente e quella «... della contraddizione, del dubbio, dello sgomento, dell'angoscia, della schizofrenia (che) è orizzontale: si fa tra la gente, tra le masse, senza limiti di cultura e di età e di estrazione sociale».

A. G.

## Perché consiglio Majakowskij

Ho letto su LC di 3-4 luglio 77 quello che avete scritto sulle recensioni dei libri e sono contentissimo di questa nuova iniziativa.

Mi sento di dare un giudizio (non fare una recensione) su un libro che ho letto, e precisamente: «Per conoscere Majakowskij» Mondadori editore, 2500 lire.

Questo libro per me ha avuto una importanza davvero grande poiché mi ha arricchito molto; il libro è un insieme di tutte le opere di Majakowskij teatro, prose, poesie e inserzioni pubblicitarie; è un momento importante per capire con l'autore il momento rivoluzionario che attraversa l'URSS anche attraverso la riappropriazione della cultura dal monopolio zarista. Ricordo che Majakowskij ha pagato col suicidio gli sbagli che la classe dirigente russa dopo la rivoluzione ha fatto; io non voglio pubblicizzare il libro, ma fare conoscere Majakowskij. E' un poeta ~~avuto~~ che si è donato pienamente alla causa rivoluzionaria, molti lo hanno definito una spia degli sbagli della classe dirigente; il libro «Per conoscere Majakowskij» è una ricomposizione di un quadro della vita dell'autore, attraverso tutte le sue attività, M. si scaglia con ferocia su chi vuole ostacolare il sogno di una futura società socialista, questo poeta è l'esempio di un'avanguardia «pura e unica».

Comunque gradirei che pubblicaste questo che ho scritto per aprire un confronto anche con chi lo reputa diversamente da me.

Saluti rivoluzionari  
Marcello Tucci

## I giorni cantati

I GIORNI CANTATI, numero 10 - Bollettino di informazione e ricerca sulla cultura operaia e contadina, a cura del Circolo Gianni Bosio - Roma via degli Aurunci 10.

Questo bollettino accompagna ormai da quattro anni il lavoro del Circolo Bosio di Roma, raccogliendo i risultati di ricerca in corso, volte alla ricostruzione della storia della classe in zone determinate, alla riscoperta della soggettività proletaria nella sua concretezza, nella sua trasformazione (a partire dalla memoria proletaria, dalla riscoperta di canzoni popolari legate a situazioni, a momenti dello scontro di classe, o della vita).

E' un lavoro che si misura con problemi diversi nello sforzo di andare oltre la registrazione di

semplici dati: si veda, ad es. nell'ultimo numero di questo bollettino, l'intervento di un compagno uganese sul significato della storia orale nei paesi africani (e in generale nei paesi in cui il documento scritto coincide con la dominazione coloniale e ne reca il segno); si veda anche l'analisi del movimento proletario nel 1898 a Genzano e il tipo di confronto proposto con gli stessi giornali dell'epoca. E' un lavoro che cerca di guardare alla memoria collettiva della classe a partire dall'oggi, a partire dal modo stesso con cui sono vissuti i problemi dell'oggi, o con cui si guarda oggi a una determinata storia della classe. Da questo punto di vista, andrebbero letti, ad esempio, (sul n. 8 de «I gior-

ni Cantati», di un anno fa) i primi risultati di un lavoro di analisi condotta sul quartiere romano di S. Lorenzo: elementi da ripensare e riverificare oggi, dopo un anno importante come è stato quest'ultimo per il quartiere.

E' un tipo di lavoro che non si rivolge quindi —

come sottolineano i compagni nell'introduzione — «alla mera ricostruzione del passato, ma alla progettazione del futuro»: un lavoro di inchiesta, di ricerca e di dibattito per capire meglio questioni spesso sottovalutate o rimosse.

G. C.

### ● FONTANA DI TREVILLE

Dal 28 al 31 luglio alla Fontana di Treville piccolo parco in aperta campagna con acqua sulfurea, organizzato da Fuoco e da Colpire, festa di Fuoco, incontro dei compagni del movimento reale, ci saranno acqua, erba, fuoco, musica spontanea, meditazione, yoga della rivoluzione non ci saranno gruppi musicali né teatrali, la musica saremo noi, il teatro saremo noi. Per informazioni: Fuoco, via Sergio Morello 14. Telefonare a Aldo, 0161/39.22.94, oppure Pierangelo 0142/73.235. Come raggiungere la festa: in autostop prendere la statale Casale-Asti e deviare per Treville e chiedere ai contadini della Fontana.



# La mediazione di Arafat fallisce l'Egitto attacca ancora la Libia

Sadat tenta di esorcizzare in questo modo la crisi economica che attanaglia il paese e le divergenze sulla questione palestinese con il « Fronte del Rifiuto »

Sono continuati nella giornata di ieri gli scontri armati tra Egitto e Libia con un attacco da parte egiziana ad obiettivi militari e civili. Sembra quindi che per ora la mediazione di Arafat che ieri sembrava aver calmato le acque non abbia sortito nessun effetto. E' noto che la settimana scorsa, il vice-presidente egiziano, si era recato a Kartoum per un incontro col presidente del Sudan in merito al presunto aiuto libico alle formazioni di guerriglia nel Ciad che proprio in questi giorni hanno lanciato attacchi decisivi verso alcune postazioni governative.

Gli egiziani affermano di essere stati costretti a reagire ad un attacco libico mentre un comunicato dell'addetto militare libico della zona denuncia una serie di pesanti incursioni delle forze di Sadat sin dal 14 giugno scorso. In questi ultimi anni la Libia è stata per l'Egitto una specie di capro espiatorio al quale attribuire ogni responsabilità tanto che alcuni diplomatici arabi accreditati al Cairo hanno affermato che « in sostanza all'Egitto fa soprattutto gola il petrolio libico ».

Dietro gli scontri alla frontiera per futili motivi su un confine che è deserto vi è in realtà uno scontro sul futuro dello stato palestinese; infatti la Libia ha accu-

sato molte volte Sadat e tutto il governo del Cairo di « disfattismo » e di « abbandono del fronte arabo comune contro Israele », particolarmente in seguito al secondo disimpegno delle forze egiziane dal Sinai concluso da Sadat nel settembre 1975.

E' interessante rilevare che la battaglia tra egiziani e libici sia scoppiata mentre a Washington era in corso l'incontro Carter-Begin e una fonte ufficiale americana affermava che per consolidare il regime del presidente Sadat gli USA non esiterebbero ad esercitare pressioni su Israele per un terzo disimpegno sul Sinai. Da tutto questo si può rilevare che qualche cosa nel mondo arabo ha smesso di funzionare e

già si notava ciò dalla guerra in Libano, altro terreno di scontro tra negoziatori e fronte del rifiuto.

A questo punto entra sulla scena anche la Siria che teme che un terzo disimpegno nel Sinai la farebbe restare con un nulla di fatto per quanto concerne il Golan. La stampa egiziana pubblica a caratteri cubitali le notizie della battaglia alla frontiera ma nei giornali di oggi ci sono due notizie abbastanza gravi sulla situazione interna egiziana: uno scontro tra clan rivali in cui ci sono stati 19 morti e vari feriti, mentre la polizia ha effettuato 500 arresti per possesso di armi e la sollevazione di un villaggio i cui abitanti credendo che la polizia avesse torturato e ucciso un contadino arrestato hanno preso d'assalto e distrutto il commissariato.

In questo momento, all'interno il regime di Sadat deve affrontare il complotto della destra estremista mentre l'economia ben lungi dal decollare si dibatte tra inflazione galoppante e indebitamento con l'estero. Come si è potuto passare da intenti di unità alla guerra armata è la storia di que-



Quando l'unità tra Cairo e Tripoli pareva cosa certa.

sti ultimi sei anni tra Egitto e Libia. Demograficamente sovrappopolato, povero, con una economia a rotoli e ammiccante al capitalismo dopo anni di demagogiche affermazioni di socialismo, il primo Prospero di pozzi di petrolio, con poca popolazione, tendente a coagulare le ambizioni rivoluzionarie nell'Islam, il se-

condo. Ecco i motivi reali dello scontro Egitto-Libia dopo che nell'estate scorsa il Cairo quotidianamente accusava la Libia di organizzare complotti ai suoi danni. In un ambito arabo che sempre di più ammiccava agli USA un regime duro su Israele e sulla questione palestinese come quello libico era proprio

un vicino che per lo meno infastidiva. Sempre di più è evidente quindi che senza una risoluzione della questione palestinese la pace sarà sempre più difficile in questa zona calda dello scacchiere internazionale e che il tentativo di Sadat di incorporare al suo esterno le tensioni interne sta fallendo

Leo Guerriero

## Polonia: liberati i detenuti per le manifestazioni del '76

Tutti i dissidenti polacchi, una decina, che erano stati arrestati verso la metà di maggio per la loro attività politica sono stati rimessi in libertà stamane e hanno lasciato la prigione centrale di Varsavia ove erano rinchiusi. I dissidenti liberati stamane sono nove: si tratta di Kuron, Michnik, Maciarczyk, Chojechi, Naimski, Blumstein, Ostrowski, Litynski, Arruszeski.

Sono stati rilasciati inoltre due degli operai condannati per la loro partecipazione alle manifestazioni del 25 giugno '76 contro il carovita. Il rilascio dei dissidenti e dei due operai rientra nell'amnistia annunciata per il trentatreesimo anniversario della repubblica.

Inoltre si apprende che sono stati liberati stamane dalla prigione di Ra-

dom altri tre lavoratori condannati a pesanti pene detentive (in un caso erano stati inflitti nove anni di reclusione) per la loro partecipazione agli incidenti del giugno 1976 contro il rincaro dei generi alimentari.

Gli operai detenuti erano cinque, tre a Radom e due a Varsavia. Altri operai condannati, circa una sessantina, erano stati liberati nei mesi scorsi in seguito a provvedimenti individuali di grazia concessi dalla presidenza della repubblica.

Con la liberazione degli ultimi cinque operai detenuti e dei nove membri e collaboratori del KOR (comitato di difesa degli operai polacchi rilasciati stamane a Varsavia, il governo polacco sembra voler chiudere un anno molto difficile per il paese, sia sul piano economico sia su quello politico.

## Cina

### Il « vento deviazionista di destra » soffia sempre più forte

Pechino — Per Teng Hsiao-Ping è giunto il momento del trionfo: la sua riabilitazione, sancita dal 3. plenum del Comitato Centrale del PC cinese, è stata oggi accompagnata da enormi manifestazioni del popolo e dell'esercito. Si tratta delle manifestazioni più grandi da nove mesi a questa parte; secondo gli osservatori essi sono paragonabili solo a quelle che seguirono la sconfitta della « banda dei quattro ». La piazza Tien An Men è colma di gente, lungo l'arteria che porta sulla piazza sono stati disposti in cima agli alberi altoparlanti che diffondono le note dell'inno « L'oriente è rosso » e di nuove canzoni come « Recuperare le perdite causate dai quattro » ecc. Le manifestazioni continueranno nella giornata di domani e vedranno la partecipazione di decine di milioni di cinesi, non solo a Pechino ma in tutte le città. Sui muri di tutta la Cina striscioni e da tse bao inneggiano alle conclusioni del 3. plenum (il primo dopo la scomparsa

di Mao), lo sforzo organizzativo del partito è enorme. Tali conclusioni sono state illustrate da un editoriale congiunto del « Quotidiano del popolo », di « Bandiera Rossa » e del « Quotidiano delle forze armate ».

In esso si annuncia la ritrovata unità del partito, la sua nuova direzione collegiale e la riabilitazione di Teng che viene motivata dalle « aspirazioni del partito e di tutto il popolo ». Della massima importanza è anche l'annuncio dell'undicesimo congresso del partito che verrà tenuto entro la fine dell'anno.

Verrà completato il processo di « normalizzazione » e votata una profonda modificazione dello statuto del partito. Sarà un congresso all'insegna dell'ordine ristabilito, e Teng è l'uomo ideale per operazioni di questo tipo. Del resto, il fatto stesso che i cinesi siano scesi nelle piazze in suo sostegno, dopo che non molto tempo fa ne avevano chiesto la cacciata nelle stesse piazze, fa molto riflettere su quel che succede in Cina.

## Perù: il governo farà licenziare i sindacalisti

Sono cominciate in Perù le rappresaglie governative contro tutti i sindacalisti che abbiano organizzato o partecipato allo sciopero dei giorni scorsi.

Con un decreto infatti il governo autorizza le aziende pubbliche o private di licenziare entro 15 giorni i suddetti sindacalisti.

Così dopo la risposta armata della polizia contro i dimostranti, il governo non ha trovato di meglio che « ripulire » gli uffici pubblici dagli « elementi sovversivi ».

Dopo il bastone la carota, infatti il governo ha deciso anche di stabilizzare il prezzo di alcuni prodotti alimentari, affermando che questo provvedimento è stato preso per proteggere il tenore di vita delle masse (sic!). Questa manovra sembra però più di copertura per nascondere i provvedimenti repressivi, tentando perciò di tener calma la piazza.

Il governo ha tenuto anche a ribadire che nel paese è in atto lo stato di emergenza e che è proibita ogni forma di paralizzazione collettiva del lavoro, cioè lo sciopero.

## Arresti in Brasile

Rio de Janeiro, 23 — La polizia di sicurezza brasiliana ha arrestato 18 persone, tra le quali giornalisti, professori e studenti, accusati di far parte di una organizzazione avente lo scopo di rovesciare l'attuale regime militare brasiliano. Lo hanno annunciato le autorità addette alla sicurezza dello stato di Rio de Janeiro, aggiungendo che sono anche probabili altri arresti.

Degli arrestati, 13 sono studenti, due giornalisti, due professori e uno è un funzionario di banca. Secondo voci non confermate, anche altre cinque persone, compresi due giornalisti, sarebbero state arrestate.

L'operazione della polizia è avvenuta negli ultimi due giorni, e ha coinciso con la più forte ondata di effervescenza politica nelle università brasiliane da dieci anni a questa parte. Gli arrestati, secondo le autorità di polizia, costituivano sei cellule dell'organizzazione « Movimento per l'emancipazione del proletariato », formata nel 1961 da comunisti dissidenti e attualmente attiva in ambienti operai e studenteschi.

(ANSA-Revier)

## □ PALLANZA-VERBANIA (NO)

Dal 29 al 2 agosto i compagni organizzano sul lungo lago un "complotto" fatto di musica, ballo, mangiate e suonate. Sono invitati a partecipare tutti i complottatori tranne Catalanotti.



## Forma- zione Profes- sionale

Mi ricordo che, non molti anni fa, i carabinieri arrivarono a casa di un compagno per fare una perquisizione, una delle centomila che abbiamo subito nel corso di questi anni. Una come tante altre, con vario scartabellare un po' qua, un po' là, dai letti alle biblioteche. Queste perquisizioni si risolvevano per lo più con bottini inverosimili. In quella di cui stiamo parlando si portarono via un libro che li aveva sollecitati incredibilmente. Vane furono le proteste e i tentativi di chiarire. Quel libro fu portato via e non credo nemmeno che sia stato restituito. Resta l'incertezza di sapere in quale caserma sia finito e in quale compagnia. Il libro era: *Utopia di Tommaso Moro*, un'accoppiata veramente sospetta di titolo e nome dell'autore. A niente valse, se ben ricordiamo, il giurare che era stato scritto intorno al 1500.

Questi ricordi ci tornano in mente ora che sappiamo che l'Ufficio stampa del Ministero dell'Interno ha pubblicato un libro di 232 pagine contenente una raccolta di articoli «sul rapporto esistente — così recita il comunicato emesso dal /iminale — tra intellettuali e potere, sul "coaggio" e sul "pessimismo", su come difendere la Repubblica». La pubblicazione è destinata al personale e ha lo scopo di «offrire una panoramica aggiornata sui temi di interesse generale... ovvero sui quei temi che particolarmente possono interessare professionalmente il personale tutto del Viminale».

Ecco, è questo «particolarmente» che se non altro preoccupa chi già non fosse preoccupato. Le le ansie si smorzano quando veniamo a sapere che tra gli articoli scelti ci sono quelli di Sangueti e Sciascia. L'ultimo ospetto — lo esterniamo tutto di un fiato — è il seguente: che taglia è stata posta per lo scrittore siciliano.

# Sta per finire l'alleanza tra il potere e gli intellettuali

di Gianni Scalia

Cari amici  
di Lotta Continua,

mi chiedete di intervenire nel dibattito che avete aperto. Forse lo sapete, io sono contrario ai dibattiti, al termine stesso sono stilisticamente ostile, se non si tratta di restituire l'etimo polemico. Credo che oggi in Italia non esista di fatto nessun dibattito autentico, se vogliamo continuare ad impiegare questo termine, fatto di rigore e di intransigenza, di ricerca e di scoperta, che quando lo è, è appunto polemica innovatrice e dissidente. Ho pronunciato, dunque, la parola di moda che è anche la parola tabù... dissenso. E' vero, nell'attuale regime di silenzio o di rumore organizzato (tutto sembra svolgersi tra colonne di giornale e di settimanali, nel rumore effimero dell'industria culturale e nel silenzio della cosiddetta cultura), ci si invita e sollecita sempre al dibattito e confronto, ecc. Ma, detto semplicemente, l'opposizione, la critica, il dissenso sono scoraggiati elusi, rimproverati. E direi da tutti, dal PCI ai giornali della borghesia. E detto ancora molto semplicemente, per fare un esempio che li tocca da vicino, a noi, che abbiamo fatto una rivista «Il cerchio di gesso», di cui avete parlato voi stessi con simpatia, «Rinascita» ha fatto, fra le altre obiezioni, una obiezione sorprendente: il problema sta tutto nel governare e non nel criticare. (Altre considerazioni si dovrebbero fare sull'articolo di Asor Rosa su l'Unità di oggi 23 luglio: ma non ho finito di sconsolatamente commentarlo).

A me, personalmente, aumenta il pessimismo che già possiedo da qualche tempo: e mi viene in mente la frase di Rousseau: pur non essendo né principe né legislatore, non riesco a non pretendere di pensare e praticare politica. Ecco, Rinascita e l'Unità invitano (per adoperare

un eufemismo) o al silenzio o alla parola di collaborazione. Dunque, l'intellettuale non deve mai praticare la critica. Né prima, cioè ora, perché si sta preparando un nuovo potere; né dopo, evidentemente, quando il nuovo potere sarà esercitato per la giustizia e la felicità e la libertà di tutti, o di molti. (Probabilmente i «dissenzienti» saranno pochi: e i loro diritti poco importanti ed interessanti.) Che resta, allora all'intellettuale? La cura per essi è tipicamente borghese, funzione di mediazione fra le classi, fra le pratiche disciplinari, tra il lavoro «materiale» e il lavoro «culturale», per il mantenimento della divisione delle classi, del lavoro e delle discipline. Ci si sorprende del dissenso.

Come sorprendersi dell'opposizione, in assenza dell'opposizione reale, di coloro che parlano, o tentano di parlare, non in nome di un nuovo potere, ma che tentano di interpretare e continuare la ribellione del proletariato giovanile, degli studenti, delle donne, degli esclusi che sono di fatto repressi, perseguitati, condannati dal potere e dalla complicità di quella che dovrebbe essere l'opposizione?

Perché sarebbe inopportuno, pericoloso, irresponsabile, «irrazionale» protestare e dissentire? E' già troppo tardi per farlo? Non credo che si debba accettare il dissenso in ogni sua forma e che si debba assottigliarlo in modo indeterminato; ma credo fermamente che sia il sintomo della necessità di ricominciare la critica, proprio perché la critica è diventata, sta diventando ideologia, cioè la più generale giustificazione dell'esistente, di ciò che c'è e anche di ciò che ci sarà nella riproduzione dell'ordine capitalistico.

Dobbiamo assumere e attraversare il dissenso perché ci fa leggere gli eventi in un modo altro. Viene meno l'analisi di classe della società del capitale, la considerazione critica che il capitale si produce e riproduce non solo nella merce e nel plus valore ma nello stesso processo immediato di produzione e nei rapporti sociali di produzione, nello scambio di valore, nell'equivalenza ineguagliante del contratto o del patto economico, sociale, politico. Si sta «dimenticando» che la società del capitale è fondata sulla violenza originaria, sul patto criminale e tabù, sull'equivalenza come dominio, sulla democrazia come «totalità», sul contratto sociale come Levietano.

Si dimentica che la critica marxiana (la più grande analisi moderna della società moderna, l'analisi della forma di valore in tutti i suoi aspetti) e, appunto, la scoperta della rivelazione dell'arcano, dell'enigma, del geroglifico sociale. E cioè della produzione della disuguaglianza fra gli uomini. Sono queste mie proposizioni troppo astratte, teoriche, generali? Non lo credo. Anzi è proprio la dimenticanza e l'occultamento di alcune verità portatili (che ho sempre portato con me, e ho cercato di interpretare con continue domande a cui rispondere) che fa nascere il mio dissenso.

Parliamo spesso, in questi ultimi mesi, di repressione. Non mi sembra «i possano negare i fatti, la loro evidenza. Né che di fronte, alla collera dei fatti, si possa tacere. Ma vorrei dire (se sarà compreso): la repressione prima sta in ciò che sembra il suo contrario. Sta in quella che chiamerei repressione dei diritti radicali al mutamento. Risiede (e come spiegarlo ai marxisti storicisti e realisti?) nella repressione del possibile, che comincia, bene inteso, dal reale e dal presente.

La repressione è un concetto difficile da definire; ma la repressione reale è reale, nel lavoro, nel corpo, nel linguaggio, nelle istituzioni, nei rapporti sociali e nelle relazioni con le cose. Il fatto è che si pensa di realizzare il socialismo («elementi di socialismo») senza sapere più che cosa è, tacendolo o parlandone tacevolmente; senza l'analisi del socialismo realizzato nei paesi detti socialisti.

Lo ripeto per concludere: il dissenso è il sintomo, sia della contraddizione insuperabile società della società capitalistica; sia della crisi della opposizione, sia della rappresentanza reale degli oppressi e degli sfruttati, e dei loro bisogni reali, materiali e intellettuali; sia della necessità di una nuova critica, di una nuova rappresentanza, di forme e strumenti nuovi di lotta generale di classe. Il dibattito se vogliamo chiamarlo così, è ormai diventato radicale e non può che continuare. Non è più tempo, credo, di dibattiti sui rapporti tra cultura e politica, intellettuali e partito. E' il tempo delle domande ultime, strategiche, «filosofiche», se mi è concesso. Dunque il marxismo è arrivato fino a questo punto del suo autooccultamento? Dunque le parole d'ordine devono essere quelle di sempre: l'accettazione della finalità della produzione e del consumo capitalistici, del si-

stema di proprietà, di classe e dello stato; la realizzazione delle possibilità tecnologiche dello sviluppo e del dominio e controllo generale della tecnologia l'organizzazione del consenso transclassista a queste finalità? Non è più lecito essere pessimisti, disperare del capitale, per essere ottimisti e sperare nella sua trasformazione radicale? Dobbiamo accettare questa lingua universale dei più, questo discorso alienato, questo supremo conformismo ideologico?

Il dissenso comincia da qui, e cioè dall'origine. Con tutta umiltà e luci-

ganizzazione della gestione del dominio.

Insomma, dissentire, opporsi, resistere. Cosa rispondono i futuri (e presenti) «gestori» ai presenti dissidenti, che cosa rispondono ad alcune affermazioni, si dicano pure negative, del dissenso: e cioè non essere più consiglieri del principe; porsi sempre la questione del potere, che è indissolubilmente teorica e pratica, politica e filosofica, e non sostenere la volontà del «governo», la volontà del potere e del sapere; lottare con le armi proprie della critica, mai abbandonata: stare



dità, capacità di ironia e di rifiuto, credo che si debba constatare che sta per finire l'alleanza tra il potere e gli intellettuali, ed è bene che sia così. E credo che si debba sostenere che gli intellettuali dissidenti nel loro modo che è quello della parola, nella contraddizione stessa del loro statuto, sono alleati di quelli che sono oppressi, sfruttati ed esclusi dal «corpo sovrano», di quelli che soffrono l'espropriazione della loro conoscenza nella «cultura» e nel «sapere», della loro libertà nel «potere consenso», della loro stessa possibilità di oggettivazione, materiale e sociale negli apparati dell'or-

dalla parte degli oppressi sempre, comunque, dovunque.

Finora le risposte non sono che confortanti: stare dalla parte della «maggioranza» dominante; giocare sul terreno del potere; organizzare il consenso di tutti al potere; assicurarsi che, senza sopprimerlo, si possa trasformare il capitale. I dissenzienti sono sospettati, e a volte criminalizzati. Se quello per cui dissentono non è più tale; se quello contro cui dissentono non è più tale; ebbene che i non-dissenzienti cambino loro, il nome e il concetto a quelle verità o falsità! Cambino il nome e il concetto a capitalismo, socialismo, rivoluzione.

(Continua da pag. 1)  
saurito il giro non considereremo falsa la testimonianza» hanno detto i poliziotti.

Dunque non solo si perseguono i «reati» commessi, ma si inventano reati in via di consumazione (Avellino), si istiga al suicidio (Roma), si cerca il modo di far coincidere un reato al soggetto voluto (Pescara). Così fanno storia i governanti.

Ora non ci stupisce che il santone del tempio, il

ministro Bonifacio, chiami amnistia un disegno per cui verranno approntate galere speciali per brigatisti e sobillatori, verranno scontate solo le contravvenzioni e i reati più minuscoli, esclusi quelli che destano «allarme sociale», e le reclusioni verranno sostituite con pene pecuniarie e libertà vigilata. Ma d'altronde non possiamo stupirci della sua idea di amnistia, dopo aver visto quello che Cossiga chiama libertà. In bocca a loro queste parole stonano.

## Proibito

Lunedì sulla rete uno della tv la rubrica «Proibito» ospita un dibattito sulla repressione, con la partecipazione, in qualità di ospiti, di Zangheri, Pajetta e Radi. Alla trasmissione dovrebbero partecipare, in collegamento con la Francia, anche Bifo e Pasquini.

Il tipo di trasmissione non è delle migliori, prestandosi a manipolazioni antidemocratiche come è dimostrato dalle puntate precedenti, in particolare quella con Cossiga. Val la pena comunque di darci un'occhiata. Lunedì alle ore 22,35 sulla rete 1.

Sul giornale di martedì:  
intervista a  
Maria Antonietta Macciocchi